




POLITECNICO DI MILANO
Facoltà di Architettura
Corso di Laurea in Progettazione Architettonica e Urbana

Itàlica, progetto per un museo archeologico
nell' area dell' Osservatorio Occidentale

Relatore _Prof. Pier Federico Caliarì
Correlatore _Prof. Francesco Leoni

Studenti _Andrea Cordò 734943
Federica Palermo 736074

Anno Accademico 2010_11



_	ABSTRACT	p. 9
1_	DESCRIZIONE STORICA	
1.1	ITÀLICA: IL PRIMO INSEDIAMENTO ROMANO NELLA PENISOLA IBERICA	p. 13
1.2	DA SCIPIONE AD AUGUSTO: ITÀLICA REPUBBLICANA – ITÀLICA IMPERIALE	p. 17
1.3	L'EPOCA DI MASSIMO SPLENDORE: TRAIANO E ADRIANO	p. 21
1.4	IL DECLINO	p. 25
2_	LA "FORMA URBIS"	
2.1	LA <i>VETUS URBS</i> DI AUGUSTO E TRAIANO	p. 30
2.1.1	EDIFICI PUBBLICI	p. 34
2.2	LA <i>NOVA URBS</i> DI ADRIANO	p. 40
2.2.1	EDIFICI PUBBLICI	p. 41
2.2.2	EDIFICI PRIVATI	p. 50
2.2.3	IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE	p. 61
3_	IL PERCORSO PROGETTUALE	
3.1	LA VALORIZZAZIONE DEL SITO ARCHEOLOGICO DI ITÀLICA	p. 73
3.2	IL PROGETTO ARCHITETTONICO: <i>un percorso tra conoscenza e ricerca</i>	p. 75
3.3	LA COLLEZIONE MUSEALE	p. 88
_	CONCLUSIONI	p. 105
_	BIBLIOGRAFIA	p. 113

Indice delle figure

1 _	Localizzazione di Itàlica nella Penisola Iberica	p. 13
2 _	Ricostruzione ipotetica della città di Itàlica in epoca adrianea di F. Salado	p. 14
3 _	Inquadramento territoriale e rapporto tra le città e il fiume Guadalquivir	p. 15
4 _	Pianta topografica di Itàlica di Demetrio De Los Rios	p. 16
5 _	Incisione di D. Roberts che riproduce l'anfiteatro di Itàlica e sullo sfondo il monastero di San Isidoro del Campo	p. 17
6-7_	Ricostruzione del primo accampamento romano di Scipione l'Africano	p. 18
8 _	Mosaico di opus signinum rinvenuto nel Foro	p. 19
9 _	L'imperatore Traiano	p. 22
10_	Busto dell'imperatore Adriano ritrovato nella <i>Nova Urbs</i>	p. 24
11_	Ipotesi ricostruttiva della <i>Vetus Urbs</i> e dell'addizione adrianea	p. 29
12_	In rosso l'insediamento turdetano, in blu la città repubblicana	p. 30
13_	Ipotesi della planimetria della <i>Vetus Urbs</i>	p. 30
14-15_	Vista aerea dell'abitato di Santiponce	p. 31_32
16_	Vista aerea dei resti del Teatro	p. 34
17_	Fotografia dei primi scavi del Teatro risalenti alla prima metà del '900	p. 35
18_	Elemento decorativo del teatro	p. 35
19_	Ipotesi ricostruttiva del fronte scenico del Teatro di F. Salado	p. 36
20_	Vista aerea dello scavo delle Terme Minori	p. 37
21_	Pianta delle Terme Minori secondo Demetrio De Los Rios	p. 38
22_	<i>Vetus Urbs</i> e <i>Nova Urbs</i>	p. 40
23_	Pianta dell' Anfiteatro	p. 41
24_	Anfiteatro	p. 42
25_	Sezione dell' Anfiteatro	p. 43
26_	Vista aerea dell' area dell' Anfiteatro	p. 44
27_	Pianta del <i>Traianeum</i>	p. 45
28_	Ipotesi ricostruttiva del <i>Traianeum</i> secondo F. Montero	p. 45
29_	Vista aerea del <i>Traianeum</i>	p. 46
30_	Resti marmorei ritrovati all'interno dell'area di scavo del <i>Traianeum</i>	p. 46
31_	Tecniche di prospezioni geofisiche hanno restituito le piante delle Terme Maggiori e della Palestra	p. 47
32_	Pianta ipotetica delle Terme Maggiori	p. 48
33_	Terme Maggiori	p. 49
34_	Disposizioni delle <i>domus</i> nella <i>Nova Urbs</i>	p. 50
35_	Ricostruzione della Domus dell' Esedra	p. 51
36_	Vista aerea della Domus dell' Esedra	p. 52

37_ Edificio dell' Esedra: mosaico delle latrine raffigurante pigmei a caccia di gru	p. 53
38_ Resti della Domus del Nettuno	p. 54
39_ Mosaici rinvenuti nella Domus del Nettuno	p. 54
40_ Ricostruzione del triclinio della Domus degli Uccelli di F. Pinto	p. 56
41_ Mosaici della Domus degli Uccelli	p. 56
42_ Domus degli Uccelli	p. 57
43_ Mosaici della Domus del Planetario	p. 58
44_ Mosaico del Planetario	p. 59
45-46_ Resti delle mura adrianee nelle vicinanze dell' Anfiteatro	p. 61
47_ Prospezioni geofisiche che mostrano l'esistenza di una possibile cinta muraria di epoca tarda	p. 62
48_ Resti di una torre a base quadrata	p. 63
49_ Per evidenziare il tracciato delle mura adrianee è stata piantata una lunga siepe che reinterpreta la cinta muraria	p. 64
50-51-52_ Rilievi del <i>Castellum Aquae</i>	p. 65
53_ Resti dell'acquedotto adrianeo	p. 66
54_ La cloaca della città adrianea	p. 66
55_ Sezione stradale della <i>Nova Urbs</i>	p. 68
56_ Vista del Cardo della <i>Nova Urbs</i>	p. 69
57_ Percorso degli acquedotti	p. 77
58_ Maglia stradale	p. 77
59_ Tracciato delle mura adrianee	p. 77
60-61-62_ Viste aeree dell'area di progetto	p. 78_79
63_ Inserimento del progetto nell'area dell' <i>Osservatorio Occidentale</i>	p. 80
64_ Sovrapposizione dei "layer" museo e centuriazione	p. 81
65-66-67_ Ingresso dell'edificio museale e sala proiezioni	p. 82_83
68_ Rampa di collegamento interna al museo	p. 84
69_ Passerella di collegamento tra i due corpi con affaccio sulla necropoli	p. 85
70_ Pianta della sala proiezioni	p. 86
71_ Sezione prospettica del progetto	p. 86_87
72_ Allestimento del museo archeologico di Siviglia all'inizio del XX secolo	p. 89

Abstract

Il patrimonio storico culturale inizia oggi ad essere considerato un fattore di sviluppo nella pianificazione economica della regione dell'Andalusia, sebbene in maniera ancora piuttosto limitata. Fino a gran parte degli anni novanta l'amministrazione culturale non aveva compreso le potenzialità socio-economiche del patrimonio storico e non aveva preso in considerazione tutte le opportunità che esso poteva offrire. E' nata quindi la necessità di adeguare gli importanti siti archeologici andalusi alla nuova concezione dei complessi archeologici quali elementi vivi, dinamici e vincolati all'ambito territoriale in cui si trovano. Esempi importanti di una buona gestione del patrimonio archeologico andaluso sono la vicina città di *Madinat-Al-Zahra*¹ e il *Conjunto Arqueologico di Baelo Claudia*², nei quali si è riusciti, attraverso un'attenta pianificazione e progettazione museale a valorizzare ciò che resta degli antichi splendori arabi e romani senza però snaturare le peculiarità dei siti stessi. I complessi archeologici debbono quindi iniziare ad essere considerati come fonti di risorse sociali e, di conseguenza, come potenzialità economiche capaci di stimolare dei processi di crescita, sempre seguendo parametri basati sul rispetto e sulla responsabilità nei confronti dei beni patrimoniali che conservano.

Città come Pompei, Morgantina e Itàlica, faticosamente liberate dalla terra, sono oggi protette da recinzioni e sottoposte a regimi di vincolo. Tuttavia le azioni di salvaguardia e valorizzazione, per lungo tempo indirizzate a tutelare solo ciò che si trovava all'interno dei recinti, non sono riuscite a prestare sufficiente attenzione a quanto avveniva al di fuori di essi, a quelle trasformazioni che gli stessi siti archeologici andavano innescando nel territorio circostante. Una volta riportate alla luce, infatti, tali città si sono rivelate cariche di una sorta di energia residua che ha attivato, intorno alle antiche vestigia, modificazioni di varia portata: costruzioni di manufatti provvisori atti a conservare i reperti, addensamenti edilizi, nascita di nuovi centri abitati. In quale misura queste trasformazioni abbia portato alla perdita di qualità nella percezione dello stesso bene archeologico è cosa nota. In seguito a queste riflessioni è nata in noi la volontà di provare a restituire alla città spagnola di Itàlica quel prestigio che merita per la sua importanza nell'intero panorama archeologico andaluso e spagnolo.

Attraverso una struttura espositiva di basso impatto si è voluto ridefinire uno dei margini del sedime archeologico e allo stesso tempo fornire, oltre alla funzione espositiva propria di un edificio museale, anche una serie di servizi oggi mancanti ma necessari per avviare ricerche mirate alla conoscenza del luogo e della sua storia.

1_ Descrizione storica

La penisola iberica, per la sua posizione geografica, è stata sempre legata alle vicende della storia del Mediterraneo. Uno degli eventi più significativi è stata la nascita e lo sviluppo dell'Impero Romano. Itàlica è stata un punto di riferimento nella conquista romana della penisola Iberica e pertanto dell'intero Mediterraneo occidentale. L'essere stata il primo insediamento dei *cives Romani* della *Hispania* le ha conferito quel prestigio in più che la distingue dalle altre città romane in Spagna. Si comprende perciò l'interesse degli *italicenses* nel voler mantenere viva la memoria del loro glorioso passato.



1 Localizzazione di Itàlica nella Penisola Iberica

1.1 ITALICA: il primo insediamento romano nella penisola iberica

Notizie della fondazione di Itàlica le abbiamo dallo storico greco di Alessandria Appiano³ (95 – 160 d.C.) che scrive nel capitolo “*Iberia*” della sua “*Storia Romana*”:
“Da questo momento, poco prima delle Olimpiadi 144, cominciarono ad inviare annualmente ai villaggi conquistati di Iberia dei magistrati in qualità di governatori o sovrintendenti per mantenere la pace. E Scipione, dopo aver lasciato un piccolo esercito adatto ad un insediamento pacifico, stanziò i soldati feriti in una città che chiamò Italica. Si tratta del luogo di nascita di Traiano e Adriano, che più tardi divennero imperatori dei Romani. E parti diretto a Roma con una grande flotta. Addobbata con sontuosità ed al contempo piena di prigionieri, ricchezze, armi e un ricco bottino⁴”.

Il sito scelto per la fondazione della città presentava dei vantaggi: al centro di una ampia valle con terreno fertile, nei pressi di un fiume navigabile, e in grado di controllare la produzione mineraria collinare, essendo quest' ultimo forse il motivo principale per cui venne scelto il luogo come primo insediamento romano nella penisola meridionale.

La sua posizione coincide con quella di un luogo abitato da indigeni, cosa abbastanza



2 Ricostruzione ipotetica della città di Itàlica in epoca adrianea di F. Salado

normale nei primi insediamenti romani della penisola, le cui prime informazioni risalgono al V secolo a.C.

La data della fondazione dovrebbe corrispondere a quella della Battaglia di Llipa, cioè nel 206 a.C o al massimo all'inizio del 205 a.C. Resta ancora da definire quale tipo di insediamento indigeno corrispondesse al luogo scelto, giacché gli scavi archeologici hanno rivelato l'esistenza di resti iberici denotanti una occupazione umana del luogo, pur senza definire se si trattasse di un sito urbanizzato o no.

Punto di deterrenza contro possibili aggressioni cartaginesi, freno alle incursioni lusitane ed ai desideri di indipendenza degli indigeni, Itàlica doveva configurarsi come tutti gli insediamenti romani, con recinzione e fossato di sezione triangolare. Gli scavi degli anni settanta rivelarono, a nord-est di quella che fu poi chiamata "Collina dei Palazzi", una struttura che è stata interpretata come probabile primo tempio - dedicato a Giove, Giunone e Minerva - anche se studi successivi hanno sollevato serie obiezioni a questa interpretazione.

Secondo lo storico romano Appiano gran parte di coloro che si stanziarono nel nuovo insediamento erano legionari romani feriti nella battaglia di Llipa, oggi Alcalà del Rio durante la II guerra Punica - con la quale Roma fermò l'avanzata dei cartaginesi in Spagna⁵. Itàlica fu dunque il primo municipio di cittadini romani, vale a

dire di soldati originari della penisola italiana che combatterono quella battaglia e che furono ricompensati con la concessione di terre fuori dai confini italiani preferendo stanziarsi lì piuttosto che rimanere nei loro luoghi di provenienza.

A differenza della vicina *Hispalis* (l'odierna Siviglia), di origine semitica e di tradizione portuaria e mercantile, Itàlica era aristocratica, militare e contadina e sorvegliava le vie di comunicazione poste fra i giacimenti minerari della Sierra Morena e del basso Guadalquivir.

La collocazione in questo sito e non altrove, ha dunque un significato strategico: da qui era possibile controllare tutte le vie di comunicazione che collegavano Itàlica con il vicino Guadalquivir e che ponevano



3 Inquadramento territoriale e rapporto tra le città e il fiume Guadalquivir

in relazione questa importante via fluviale con quella terrestre di Cadice.

Lo sviluppo urbano di Itàlica seguì la strada intrapresa da altri insediamenti romani, tuttavia, divenne ben presto il centro della cultura dell'impero romano durante il I secolo d.C.

Dopo il regno di Traiano e Adriano, due dei suoi più forti sostenitori, il declino dell'Impero Romano trascinò con sé anche la cittadina spagnola causandone un progressivo declino fino all'abbandono.

Ciò che oggi ci rimane da vedere è quello che lo storico García Bellido ha denominato come *Nova Urbs*, "quartiere" costruito durante l'impero di Adriano. Sotto il sito attuale di Santiponce, al contrario, si trova quella che è conosciuta come *Vetus Urbs*⁶.

16



4 Pianta topografica di Itàlica di Demetrio De Los Rios

1.2 DA SCIPIONE AD AUGUSTO: Itàlica repubblicana - Itàlica imperiale

Lo statuto giuridico su cui si reggevano gli *italicenses* nei primi due secoli della loro esistenza non è noto: anche se può essere identificata come “*oppidum*” romano, Itàlica, dal punto di vista strettamente legislativo, non può essere riconosciuta se non con il nome generico di *municipium*.

Le fonti scritte relative alle attività di Itàlica e degli *italicensis* durante la repubblica sono in realtà molto poche.

Il primo *italicense* di cui abbiamo notizia è Caio Marzio, cavaliere incaricato dal governatore Quinto di combattere nella campagna contro Viriato, generale lusitano, a metà del secondo secolo.

Successivamente il nome di Itàlica non riappare nei documenti fino all'anno 76 a.c, ovvero nell'occasione della sconfitta del generale di parte sertoriana Hirtuleyo contro le forze senatoriale di Metello nei pressi della città. A questo periodo appartengono inoltre le epigrafi funerarie provenienti dalla necropoli più antica della città.

La guerra tra Cesare e Pompeo, iniziata nel 49 a.C. dopo il passaggio del Rubicone, ebbe risonanza anche ad Itàlica: sappiamo infatti che gli *italicensis* si opposero al propretore Varrone⁷ determinando il passaggio della città tra gli alleati di Cesare e che un certo L. Munazio Flacco, abitante

di Itàlica e allo stesso tempo comandante filo-pompeiano, si vide obbligato nel 46 a. C a combattere nelle file di Cesare per salvarsi la vita.

Conosciamo quindi l'apporto importante che Itàlica diede durante la repubblica sul piano militare, tanto che alcuni storici datano il riconoscimento a *municipium* in questo periodo, diritto riconosciuto da parte di Cesare per la lealtà dimostrata dall' insediamento spagnolo durante la guerra.



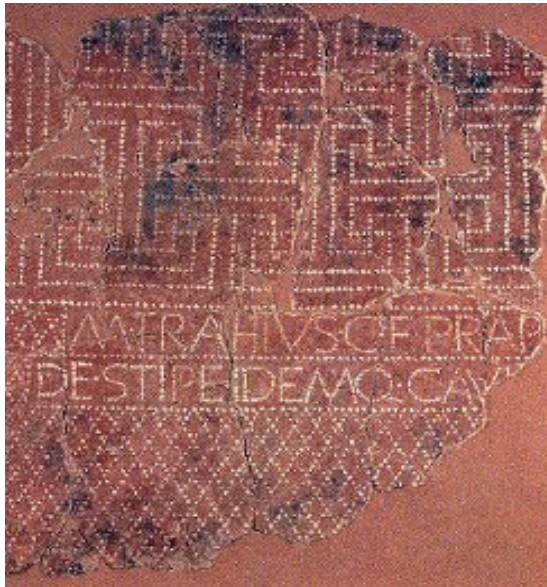
5 Incisione di D. Roberts che riproduce l'anfiteatro di Itàlica e sullo sfondo il monastero di San Isidoro del Campo



6 - 7 Ricostruzione del primo accampamento romano di Scipione l' Africano



Il primo secolo a.C. conobbe una nuova e significativa emigrazione di cittadini romani, composta non solo da fornitori dell'esercito e funzionari pubblici, ma anche da alcuni emigrati politici che sarebbero rientrati non appena fossero cambiate le circostanze politiche che avevano contribuito a facilitare il processo di romanizzazione. Itàlica partecipò a questi cambiamenti politici, come si può dedurre dai nomi registrati nelle diverse fonti documentarie. Una volta finita la guerra civile, Itàlica fu travolta da questo generale processo di adattamento al nuovo stato. Durante la creazione della



8 Mosaico di opus signinum rinvenuto nel Foro

provincia della *Baetica*, distaccata dal resto dell'Impero, vennero concessi statuti giuridici municipali sotto la giurisdizione comunale della *Lex Iulia Municipalis* a diverse comunità tra cui Itàlica. Tuttavia, resta ancora da chiarire che tipo di stato fosse, se si trattasse di stato di diritto romano come sostengono alcuni autori o, come asseriscono altri, di cittadini romani, cioè *cives romani*⁸. Ancora non sappiamo se sia stato Augusto a conferire questa categoria o, come scritto in precedenza, se fosse stata concessa da Cesare.

Comunque l'amministrazione manteneva due *duoviri*, massima carica, e due assessori, eletti con voto popolare tra i cittadini a pieno titolo, magistrati, religiosi, sacerdoti e indovini, così come una Assemblea Cittadina ed un *Ordo decurionalis* che formava il Senato locale. L'arrivo di Augusto rappresentò un'epoca di fermento edilizio quasi paragonabile a quella successiva di Traiano e Adriano.

La necessità pubblica di esprimere lealtà all'imperatore e l'impulso alla competitività sociale contribuirono in questo contesto alla monumentalizzazione della città; molti degli edifici che vennero costruiti sarebbero stati finanziati dall'élite urbana, com'era consuetudine in altre parti dell'impero, mentre per alcune costruzioni è certo l'intervento dello Stato⁹.

A quest'epoca si può fare risalire il mosaico di *Opus Signinum* rinvenuto nella parte

occidentale del Foro¹⁰, con un' iscrizione che mostra il nome di un tale *Trahius* che si occupava della costruzione di un tempio di Apollo e della costruzione del teatro.

Gli anni a seguire l'ascesa di Augusto saranno decisivi per la storia di Itàlica in quanto si vedrà emergere una classe dirigente capace di arrivare fino a Roma. I cittadini senatori nativi di Itàlica erano infatti ben 19: durante l'impero di Vespasiano era la città dell'Andalusia dalla quale provenivano più senatori¹¹. Itàlica quindi si trasformò, nel corso del primo secolo d.C. e durante l'inizio del secondo secolo d.C., in un' autentica ambasciatrice della cultura romana nella Betica. Questo ruolo potrebbe essere basata non tanto sulla sua importanza economica ed amministrativa – riservata invece ad Hispalis – quanto alla convinzione radicata delle intrinseche qualità politiche della cittadinanza itàlicense.

1.3 L'EPOCA DI MASSIMO SPLENDORE: Traiano e Adriano

Con Cesare, Augusto e Traiano, Itàlica smise di essere solo un nucleo ispano - romano prospero e antico per diventare a tutti gli effetti un *municipium* dotato dei principali elementi che caratterizzavano le città medie della provincia arrivando anche a coniare una propria moneta. Con la dinastia Giulio - Claudia la città, e la regione Betica in generale, beneficiarono di politiche economiche e quindi di un conseguente sviluppo di tutte le attività.

Alla fine dell' impero dei Flavi fu permesso ai cittadini della provincia di ricoprire incarichi di grande responsabilità all'interno della vita politica dell' Impero e, di fatto, con questa dinastia le più note famiglie italicensi, accedono a importanti magistrature senatoriali. Questo renderà possibile un fatto molto raro: un cittadino proveniente da una piccola città di provincia può conseguire la dignità imperiale.

L'imperatore Traiano nacque probabilmente a Itàlica il 18 settembre del 53. Suo padre godeva di un eccellente *cursus honorum*, essendostatonon solosenatore, maavendo ricoperto altre cariche importanti, tra cui il proconsolato d'Asia, il consolato e nel 76-77 il governatorato della Siria (*Legatus pro praetore Syriae*).

La carriera di Traiano cominciò con la sua scelta di prestare servizio tra i ranghi

dell'esercito romano. Seguì le varie tappe del *cursus honorum* ordinario; fu questore, pretore e legato. Questo gli diede la possibilità di acquisire una certa conoscenza sulle frontiere e sulla vita da soldato prima e da ufficiale poi.

Fu tribuno militare e poi console, con Manio Acilio Glabrione nel 91, nel 96 divenne Governatore della Germania prestando servizio su quella che era una delle frontiere più turbolente dell'Impero lungo le rive del Reno. Prese parte alle guerre dell'imperatore Domiziano contro i popoli della Germania, e quando, nel 96, Domiziano fu ucciso, era conosciuto come uno dei migliori comandanti dell'impero.

La sua notorietà nell'ambito militare gli fu utile sotto il governo di Nerva, anziano senatore, successore di Domiziano, impopolare in questi ambienti e che quindi aveva bisogno di un intermediario per godere di maggior sostegno. Per questo, oltre che per l'eccellenza della persona, Nerva adottò Traiano come figlio e come successore nella primavera del 97.

Salì al trono nel 98 e la sua ascesa al potere rappresentò indirettamente anche l'ascesa al potere di Itàlica.

L'impero di Cesare Augusto Nerva Traiano (Marco Ulpio Traiano prima dell'adozione) presto si distinse per un alone di efficienza e rispetto delle tradizioni romane, restituendo al Senato quel prestigio di cui non aveva goduto negli anni precedenti.

Traiano morì nel 117 a Selinunte, subito dopo la campagna dei Parti, mentre si preparava a tornare a Roma¹². Fu immediatamente divinizzato e la notorietà del suo buon governo fu talmente grande che si augurava ai nuovi imperatori che i loro anni di regno fossero *“più felici di quelli di Augusto e migliori di quelli di Traiano.”* Itàlica ottenne in quell'epoca il massimo grado di romanizzazione. Alcune famiglie



9 L'imperatore Traiano

italicenses occupavano le più alte cariche dell'amministrazione imperiale e ciò rappresentò così il presupposto per una maggiore possibilità di ascesa sociale.

Esiste una scarsa epigrafia che si riferisce al rapporto dell'imperatore con Itàlica ma, essendo noto l'interesse di Traiano nei confronti dell'arte e dell'architettura, presumibilmente durante il suo impero molti furono gli edifici e gli elementi urbanistici che furono costruiti nella città spagnola.

Traiano continua così il lavoro di Augusto e da quello che si apprende dagli scavi archeologici, si può attribuire a lui la costruzione di una serie di importanti edifici nella parte ovest del foro: un tempio, una cisterna ed un edificio termale noto oggi come Terme Minori in contrapposizione a quelle che Adriano fece costruire anni dopo chiamate appunto Terme Maggiori.

Traiano non aveva progettato alcunché riguardo alla sua successione. La versione ufficiale era che egli avesse adottato Adriano sul letto di morte, nominandolo suo erede, ma i sospetti di una congiura di palazzo che potesse aver causato la sua morte restano ancora plausibili.

Orfano di padre a dieci anni, Adriano fu educato sotto la tutela di Traiano, quando era ancora prefetto. All'età di quindici anni fu mandato a Itàlica, forse per allontanarlo da un'epidemia conclamata a Roma. Dopo alcuni anni tornò nella Urbs dove intraprese

la carriera politica e militare a fianco dell'imperatore Traiano: divenne questore, custode dei registri del Senato, tribuno della plebe, pretore comandante della I legione Minervia Pia Fidelis e governatore della Pannonia Inferiore, console fidato, septenviro dei banchetti, governatore della Siria e, infine, il 5 agosto 117, Imperatore. Carattere intellettuale e pratico, instabile e crudele, al tempo stesso raffinato e non privo di inquietudini spirituali, la sua politica è stata caratterizzata da un cambiamento radicale rispetto al suo predecessore. Sottrasse potere al Senato e decise di consolidare le frontiere dell'Impero in accordo con la politica di espansione del padre adottivo. Autoritario, il suo desiderio di governare personalmente lo portò a fare innumerevoli viaggi di ispezione in tutte le province dell'Impero, controllando la gestione dei governanti.

Dopo il ritorno a Roma, Adriano non mise più piede ad Itàlica¹³, nonostante ciò, gli *italicenses* si preoccuparono di rammentargli la sua origine, nominandolo *duoviro* per cinque anni, allo scopo di ottenere i privilegi che questa carica comportava.

Durante questo periodo Itàlica , fu protagonista di un considerevole ampliamento: la sua superficie raggiunse i 40 ettari e la costruzione di nuovi edifici determinò una nuova configurazione spaziale della città. I suoi margini urbani

definiti da una nuova cinta muraria si espansero a nord della *Vetus Urbs* comprendendo una grande depressione naturale nella quale è stata possibile la costruzione dell' Anfiteatro. Sul rilievo più alto di questo nuovo quartiere Adriano fece erigere un tempio dedicato al suo predecessore Traiano da cui il nome di *Traianeum*. Questo grande edificio, di chiara ispirazione ellenistica, era inserito all'interno di una grande piazza porticata. Intorno ad esso furono costruite grandi *domus* unifamiliari, edifici semipubblici, un complesso termale, le cisterne e un acquedotto per l'approvvigionamento idrico.

Anche se Adriano non partecipò attivamente alla costruzione della *Nova Urbs*, come prova del suo stretto legame con la città di Itàlica, prima della sua morte riuscì a soddisfare le richieste dei cittadini trasformando Itàlica da *municipium* a *colonia*: da quel momento in poi Itàlica sarà *Colonia Aelia Augusta Italicensium*.



10 Busto dell' imperatore Adriano ritrovato nella *Nova Urbs*

1.4 Il declino

La graduale perdita di potere e di influenza da parte delle famiglie senatoriali iberiche dopo la morte di Adriano fu decisivo per il destino di Itàlica. Quel ruolo di prestigio che la città giocava in precedenza si perse con gli *Antonini*, giacché mancava la base economica sulla quale sostentarsi dopo la scomparsa di Adriano.

L' Itàlica post - adrianea iniziò un costante declino dal quale non riuscì a risollevarsi. Declino, del resto, a cui è soggetta tutta la provincia e, in generale, l'Impero intero. Un importante evento furono le incursioni dei Mori: infatti al tempo di Marco Aurelio i Mori avevano invaso per ben due volte la Betica, la prima volta nel 171, costringendo la legione VII Gemina (unica residente in Hispania dai tempi di Vespasiano) a spostarsi da Leon, suo luogo di stanziamento, verso Sud, la seconda risalente al 177. L'importanza di queste incursioni fu tale che la stessa Itàlica si sentì minacciata, lasciando come testimonianza di ciò una epigrafi dedicata a Massimiano con la seguente didascalia: *“A Caio Vallio Massimiano, procuratore della provincia di Macedonia, Lusitania e Mauritania Tingitana, valoroso generale, la repubblica italicense per i suoi meriti e perché, una volta annientati i nemici, restituì la provincia della Betica alla sua antica pace.”*¹⁴

La riorganizzazione dello stato realizzata da Settimio Severo fece emergere una nuova nobiltà in cui gli *italicenses* non svolgevano alcun ruolo.

Dopo l'estinzione dell'ultimo Severo (anno 235), gli imperatori si succedettero rapidamente: in appena cinquant'anni ci furono quaranta imperatori. A questa situazione di instabilità politica fece riscontro una crisi economica che incise profondamente sulla gestione delle città. Gli incarichi municipali, che erano stati a lungo appannaggio dalle classi ricche, diventarono fardelli quasi insostenibili.

Questa brutta situazione economica, dalla quale Itàlica non riuscì a liberarsi, è documentata dall'esistenza di un curatore, un alto funzionario inviato dall'imperatore, che sarebbe stato incaricato di portare avanti in qualche modo l'amministrazione comunale.

L'arrivo dei popoli del Nord rappresentò la fine dell'Impero Romano. Sappiamo poco di loro in relazione alla nostra città, anche se Itàlica non sembrerebbe estranea all'arrivo dei Vandali Silingi o alle lotte intestine dei Visigoti.

Devastata dalle invasioni barbariche continuò ad essere abitata fino al completo abbandono durante la dominazione mussulmana; il suo destino fu quello di essere utilizzata come cava di materiali da costruzione.

2_ *La Forma Urbis*

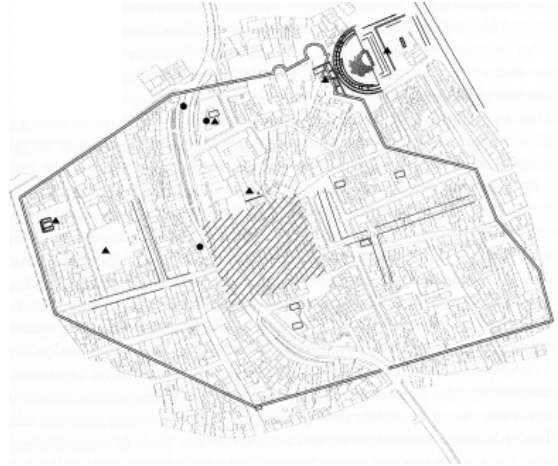


11 Ipotesi ricostruttiva della Vetus Urbs e dell' addizione adrianea

2.1 La *Vetus Urbs* di Augusto e Traiano

La città originaria, dotata di solide mura e di edifici pubblici, fu edificata durante la Repubblica (metà del V sec. a.C. – inizio dell'Alto Impero, nel 27 a.C.) sulla collina dove vi era l'antico insediamento Turdetano e dove più tardi venne fondata la città di Santiponce. Si tratta quindi di una stratificazione che coinvolge diverse epoche e popolazioni, cosa che rende molto difficile il lavoro degli archeologi, già limitato dalla presenza degli edifici moderni al di sopra dell'intera area.

In realtà poco si conosce dell' Itàlica pre-adrianea. Si suppone che si trattasse di



13 Ipotesi della planimetria della *Vetus Urbs*

una superficie di circa 13,5 ettari e che occupasse gran parte del nucleo centrale di Santiponce. Alcuni suoi resti sono tutt'ora visibili nelle cantine delle case e nei cortili, mentre le vestigia più importanti, ovvero il foro e il grande Tempio di Diana, si trovano nella zona chiamata "*Los Palacios*", in pieno centro urbano. Sul versante della collina di Santiponce sorge invece il Teatro e, nelle sue vicinanze, gli unici grandi resti murari visibili della *Vetus Urbs*. Una possibile porta della città, ormai non più distinguibile, si colloca a nord del perimetro murario, laddove la *Vetus Urbs* confina con la *Nova Urbs* Adrianea. In quel luogo i tracciati viari della *Vetus Urbs* si connettono a quelli della città adrianea anche se le inclinazioni delle due trame stradali sono



12 In rosso l'insediamento turdetano, in blu la città repubblicana



14 - 15 Vista aerea dell'abitato di Santiponce



differenti: una cosa strana nel mondo romano, in cui si tendeva ad espandere le città seguendo la centuriazione e la maglia stradale preesistente. L'unica spiegazione plausibile va ricercata nella morfologia del territorio, che impediva un'addizione parallela ed ortogonale alla precedente.

2.1.1 Edifici pubblici

Gli esigui scavi che sono stati condotti nella città di Santiponce hanno riportato alla luce solo piccole porzioni di Vetus Urbs. Gli studi degli archeologi confermano la presenza di *domus* che giacciono ancora sotto Santiponce e solo pochi resti sono visibili nelle cantine di alcune abitazioni moderne. Gli unici edifici che sono stati



quasi interamente riportati alla luce sono quelli pubblici: il teatro e le piccole terme.

Il teatro

Dagli anni trenta del XX secolo l'archeologia spagnola ha avuto tra i propri obiettivi il riscatto di Itàlica e, in special modo, del Teatro Romano. In quest'area erano state ritrovate tre grandi sculture: l'*Hermes Dionysòphoros*, l'*Artemide* – più conosciuta come la Diana di Itàlica – e la magnifica *Afrodite Anadyomène*.

A partire dal 1965, e fino al 1973, si promulgarono decreti di espropriazione che conseguono solo il parziale recupero di Itàlica. Il comune di Santiponce ottiene l'acquisizione di vari lotti urbani del teatro, fatto che ne propiziò lo scavo parziale ad opera dell'archeologo J. M. Luzòn tra il 1971 e il 1973¹⁵.

Il programma di riscatto del teatro viene abbandonato a metà degli anni settanta a causa dei mutamenti politici ma con il sopraggiungere della democrazia si avvia nuovamente il programma.

In seguito alla celebrazione dell'EXPO 92 si promulga un decreto di espropriazione e si raggiungono accordi con la maggioranza dei proprietari che garantiscono la disponibilità di gran parte dei terreni: si può scavare e restaurare gran parte del monumento.

Quello che viene alla luce è un intero,



17 Fotografia dei primi scavi del Teatro risalenti alla prima metà del '900

imponente teatro di età augustea che è stato successivamente ampliato durante gli imperi di Traiano ed Adriano. Il suo asse maggiore misurava 98 metri, l'orchestra un diametro di 26 metri, il quadriportico aveva una superficie di quasi 2500 metri quadrati e la sua cavea poteva ospitare circa 3000 persone.

Sotto l'impero di Adriano il teatro fu



18 Elemento decorativo del Teatro

notevolmente abbellito con elementi in bronzo, sculture e fontane e fu completamente ricoperto di marmi. Nelle immediate vicinanze, dal lato del portico settentrionale, inoltre fu costruita una cappella dedicata al culto di Iside.

Negli ultimi anni il teatro è stata oggetto di scavi da parte della Consejería de Cultura e oggi viene utilizzato per spettacoli all'aperto.

36



19 Ipotesi ricostruttiva del fronte scenico del Teatro di F. Salado

Le terme minori

Recarsi alle terme era uno dei più grandi piaceri del romano che viveva in città. Tutti avevano accesso ad esse, liberi e schiavi, donne - solo se separate dagli uomini - e bambini, inclusi gli stranieri. Non veniva concepita come una pratica di igiene, ma come un puro piacere, per questo motivo, spesso, né i filosofi né i cristiani le frequentavano. Le terme erano uno dei monumenti pubblici con più frequentatori nelle città romane, e naturalmente non vi era città che ne fosse sprovvista, al punto da dover costruire un acquedotto apposito per l'approvvigionamento idrico. I bagni pubblici erano luoghi di lusso, con strutture complesse articolate tra camere "calde" e "fredde" e spazi per l'intrattenimento, come la biblioteca o la palestra. Gli elementi di base delle terme pubbliche erano l'*apodyterium*, spogliatoio; le *latrinae*, servizi igienici; il *frigidarium*, sala con acqua fredda, che solitamente aveva una piscina di acqua fredda, *natatio*; il *tepidarium*, sala con acqua tiepida; il *caldarium*, sala con acqua calda, la quale poteva prevedere un ulteriore sala con temperatura ancora più alta, la *laconica*. Vi era inoltre l'*hypocaustum*, una camera dove veniva raccolta l'aria calda proveniente dal forno o *praefurnium*. Ad Itàlica conosciamo almeno due complessi termali. Quello noto come "Armeria di Traiano", o piccole terme,

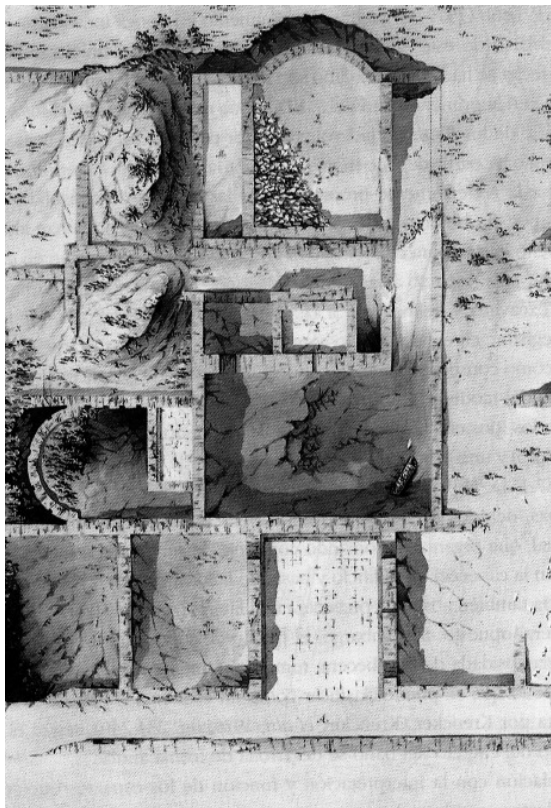


20 Vista aerea dello scavo delle Terme Minori

che si trova in quella che è oggi conosciuta come Vetus Urbs ed è risalente al tempo di Traiano; un secondo complesso, più grande, si trova nella Nova Urbs vicino alla casa del Planetario, ed è tradizionalmente conosciuto come i "Bagni della Regina Mora".

Unica area archeologica importante portata alla luce nella città repubblicana insieme al teatro, le terme minori sono inserite - quasi "incastrate" - nel tessuto urbano della cittadina di Santiponce.

I resti visibili attualmente sono solo una parte dell'edificio originale: a causa delle espansioni di Santiponce nel XIX sec.



parte visibile dall'unica strada confinante il sito era probabilmente quella della facciata principale, ma è peraltro possibile riconoscere il *frigidarium*, il *tepidarium* e il *calidarium* ed altri elementi caratteristici delle terme romane.

21 Pianta delle Terme Minori secondo Demetrio De Los Rios

buona parte delle strutture si trovano oggi al di sotto degli edifici moderni, visibili solo in qualche scantinato. La superficie libera dagli edifici – espropriati appositamente per permettere lo scavo del sito – misura circa 1800 metri quadrati, ma si suppone che l'intero sito termale occupava un' area di 4.500 – 5000 metri quadrati. La

Il foro

Il *forum* era il luogo più importante della città. Era la piazza dove si svolgeva il mercato e le assemblee cittadine e dove si trovavano gli edifici più importanti: i templi, le basiliche, la curia, il *tabularium*, il *macellum*, archi e colonne di trionfo rendevano questo luogo simbolo della vita quotidiana e, allo stesso tempo, della grandezza dell'Impero Romano.

Purtroppo non conosciamo nulla a riguardo della struttura del foro di Itàlica, ancora sepolto al di sotto di Santiponce¹⁶.

Gli scavi di Ivo del Cortina effettuati tra il 1838 e il 1840 e i successivi ritrovamenti di sculture quali un torso maschile di statua *thoracata*, un togato acefalo colossale, una testa raffigurante la Dea Roma e un torso giovanile con mantellina, confermano l'ubicazione del *forum* in quel luogo.

A sostegno di queste scoperte, recentemente è stata rinvenuta una grande stanza con un mosaico di *opus signinum* decorato con piastrelle bianche e con un'iscrizione che reca il nome di *Marco Traius*, il prefetto o pretore che fece costruire in quel luogo un tempio dedicato al dio Apollo.

Da questo scavo sono stati recuperati inoltre una sentenza senatoriale, una lapide che fissava il prezzo dei gladiatori e la parte

inferiore di una statua di grandi dimensioni che sembra possa raffigurare l'imperatore Giulio Cesare.

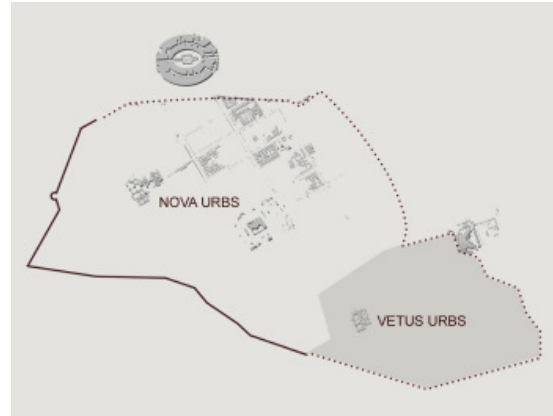
2.2 La Nova Urbs di Adriano

Purtroppo conosciamo ben poco della forma, dei tracciati e dei confini della città di Itàlica pre-adrianea a causa della successiva sovrapposizione di Santiponce. Tuttavia, il “quartiere” nuovo costruito a nord, che corrisponde al sito archeologico vero e proprio, è conosciuto in modo abbastanza preciso.

Con un carattere omogeneo e con strade dal tracciato ortogonale, con grandi edifici pubblici, sfarzosi e case sontuose dal carattere aristocratico, si costruì un quartiere con una grande vocazione alla monumentalità. La sua dimensione, di ben 40 ettari, è abbastanza eloquente, soprattutto se la si confronta con i 11,5 della Vetus Urbs.

Le strade sono diritte: il loro tracciato infatti corrisponde ai quattro punti cardinali, anche se presenta qualche variazione. La trama stradale suddivide la superficie della Nova Urbs in isolati (*insulae*) sui quali si costruiscono numerose grandi *domus* unifamiliari. Normalmente, ogni blocco accoglie due case, una rivolta ad est e l'altra ad ovest, tranne quando si tratta di edifici semipubblici, che invece occupano l'intero blocco. Isolati e strade sono diseguali, così come lo sono manifestamente viali e marciapiedi.

Con Adriano, la superficie totale della città



22 Vetus Urbs e Nova Urbs

si ampliò fino a raggiungere i 51,5 ettari per poi ridursi a 27 in età post-adrianea. Tuttavia, non tutti i campi intramurali vennero urbanizzati. L'area compresa tra le Terme Maggiori e il *castellum aquae* non arrivò mai ad urbanizzarsi così come la zona compresa fra le stesse terme e la muraglia a nord, che corrisponde a quattro *insulae*. Allo stesso modo possiamo trovare strade già tracciate ma che non arrivarono mai ad essere pavimentate.

2.2.1 Edifici pubblici

L'anfiteatro

Nella società romana tre erano le tipologie di edifici che accoglievano i "giochi": l'anfiteatro in cui si celebravano i *ludi gladiatorii* spesso accompagnati da *venationes ed iocularia*¹⁷; il circo dove si svolgevano corse di cavalli e carri; il teatro che accoglieva spettacoli drammatici. Ad Itàlica conosciamo l'esistenza sia di un teatro che di un anfiteatro, ma non di un circo, benché sia molto probabile che esistesse.

L'anfiteatro, di epoca adrianea, è l'edificio più imponente dell'intero complesso archeologico ed è anche quello che meglio si è conservato fino ai giorni nostri; si trova a nord della città, appena all'esterno della cinta muraria della *nova urbs*, in una depressione del terreno¹⁸. È uno dei più grandi anfiteatri dell'impero romano e il più grande per quanto riguarda la penisola iberica: l'asse maggiore dell'ellisse si sviluppa in direzione est ovest e misura ben 150 metri, quello minore 130 metri (il Colosseo, il più grande anfiteatro mai realizzato dai romani, aveva un asse maggiore lungo 188 metri mentre l'anfiteatro di Capua un asse maggiore di 167 metri).

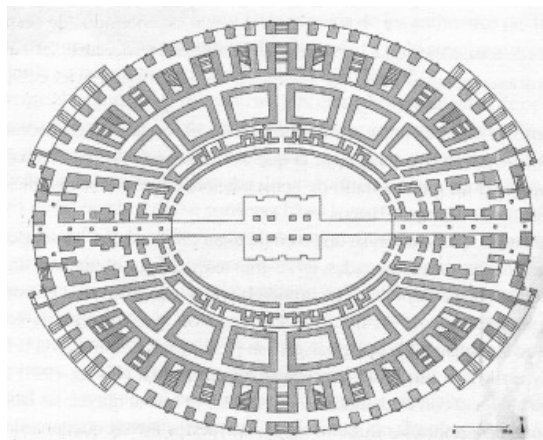
Della *cavea* dell'anfiteatro si sono

conservate solamente le prime due gradinate e sono ancora riconoscibili le scale sul lato esterno che permettevano di raggiungere i posti più in alto.

La *cavea* era suddivisa in *ima*, *media* e *summa cavea* ognuna delle quali ospitava il pubblico in base alla loro estrazione sociale¹⁹.

E' possibile ancora percorrere in parte le gallerie dei *vomitoria* che si sviluppano all'interno dell'edificio.

Al centro dell'arena, di dimensioni 71 x 48 metri, si può vedere la fossa bestiaria, disposta lungo l'asse maggiore. Dagli incastri che accoglievano le teste delle travi e che ancora oggi sono visibili si può

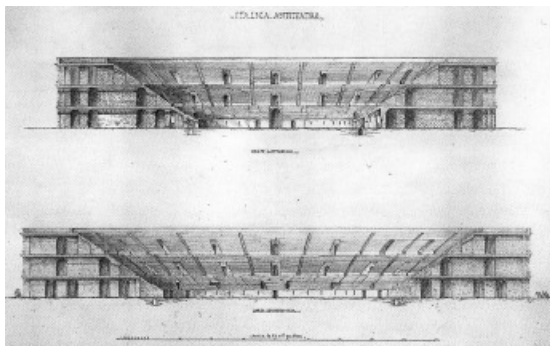


23 Pianta dell'Anfiteatro



42

24 Anfiteatro



25 Sezioni dell'Anfiteatro

affermare che all'epoca la fossa bestiarica era coperta da una struttura lignea.

Un alto podio in mattoni divideva la cavea dall'arena e una recinzione, posta su di esso, evitava che le bestie potessero avventarsi sul pubblico.

Il rivestimento marmoreo del podio, sostenuto da morsetti che reggevano le lastre, era spesso decorato con le incisioni dei nomi di patrizi che assistevano agli spettacoli dai loro posti riservati, come nel caso dell'iscrizione trovata all'interno dell'anfiteatro di Marcus Fabius Senecius. All'interno della struttura era possibile organizzare *naumachie*²⁰.

L'anfiteatro poteva ospitare da 25000 a 30000 persone anche se in realtà la popolazione di Itàlica non ha mai superato le 10000 persone²¹.

All'esterno, l'anfiteatro presentava una composizione di tre ordini sovrapposti,

sebbene l'ordine inferiore non sembrerebbe essere stato sviluppato lungo i lati maggiori, cioè laddove l'anfiteatro poggia sugli antichi versanti del pendio. I materiali utilizzati furono il cemento, realizzato con calce e calcinacci di calcare, rivestito di mattoni. Le file della *ima cavea* furono invece stuccate o ricoperte con placche di marmo.

La *Porta Triumphalis*, dalla quale i gladiatori accedevano all'arena, era posta ad Ovest ed era coperta da una galleria a volta e oggi pavimentata con pietre rettangolari di granito rosa dono di Mussolini in occasione dell'Esposizione Iberoamericana del 1929.

L'anfiteatro è stato mantenuto in buone condizioni fino al XVI secolo, fin quando nel 1711 fu utilizzato come cava per la costruzione di un muro di difesa contro le inondazioni del fiume.

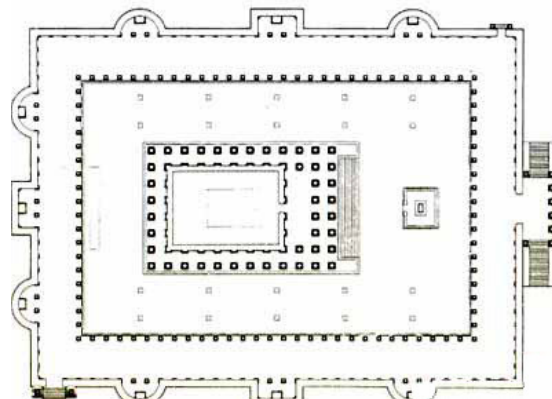


Il Traianeum

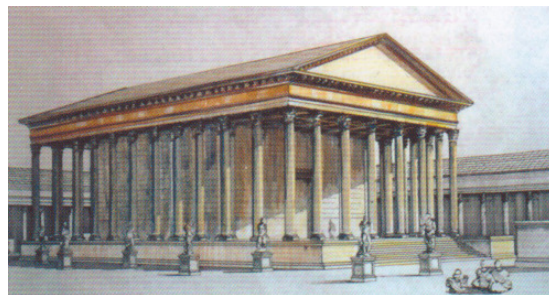
Il *Traianeum* si innalza nel centro geometrico di Itàlica e ne costituisce anche il luogo più elevato. Le uniche vestigia architettoniche che emergevano dell'ingente edificio sotterrato erano costituite da una massa formidabile di *opus caementicium* a pianta rettangolare conosciuto come "la Roccia". Questi resti, e l'abbondanza di materiali da costruzione nei dintorni, avevano richiamato l'attenzione di molti ricercatori, che formularono distinte ipotesi interpretative al riguardo. Due eventi di grande importanza resero possibile gli scavi: il primo, a carattere scientifico, si deve al dottor Josè Maria Luzòn, il quale richiamò l'attenzione su quella zona come possibile ubicazione di un complesso forense; il secondo si iscrive nel processo di recupero del percorso viario, in quanto l'analisi delle strade adiacenti ha reso possibile constatare l'esistenza di un grandioso edificio, la facciata del quale era crollata sul *cardo* maggiore.

I lavori di scavo cominciarono nel 1980 e si prolungarono, in varie fasi, fino al 1983; l'intervento portò alla luce l'intera pianta di un tempio che si ritenne costruito in memoria dell'imperatore Traiano.

Negli anni che seguirono i lavori archeologici, le misure necessarie alla conservazione furono progressivamente abbandonate, al punto che oggi l'edificio



27 Pianta del *Traianeum*



28 Ipotesi ricostruttiva del *Traianeum* secondo F. Montero

presenta un'immagine desolante, nella quale non è più possibile riconoscere molti degli elementi che furono ritrovati durante gli scavi.

Questa situazione è aggravata dal mantenimento di un passaggio per l'accesso

al cimitero di Santiponce, che divide in due il tempio. Ed è da questa circostanza che scaturisce uno dei principali motivi per cui il *Traianeum* non sia stato riportato alla luce nella sua totalità.

L'antica struttura si trova ubicata in un luogo strategico e costituisce un edificio senza precedenti nell'architettura ispanico-romana.

E' stato costruito su un alto podio seguendo un sistema di proporzioni chiamata *hecatostylon*, modello di un centinaio di colonne, trenta sui lati lunghi e venti sui lati corti, la cui pianta si rifà a quella della biblioteca di Adriano a Roma che a sua volta si ispirava alla biblioteca di Atene. Era circondato da un portico chiuso verso l'esterno da un muro composto da esedre semicircolari e rettangolari alternate.



29 Vista aerea del *Traianeum*



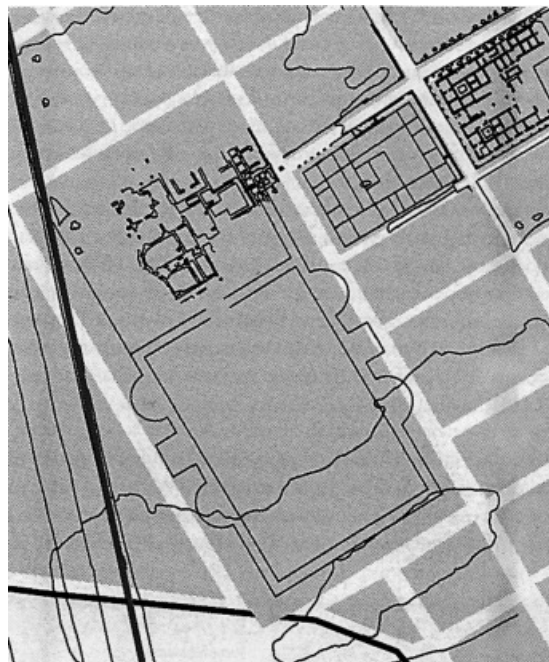
30 Resti marmorei ritrovati all'interno dell'area di scavo del *Traianeum*

Le terme maggiori

Ad Itàlica si trovavano, probabilmente, le terme più grandi della Penisola Iberica. Chiamate Terme Maggiori, si localizzano nel settore occidentale dell'ampliamento urbano adrianeo del II secolo d.c.. Il complesso fu per lo più scavato dall'archeologo Demetrio de Los Rios nel 1860, anche se lo scavo è stato ampliato nei primi anni Settanta e nei primi anni Ottanta.

Studi condotti nel 1991 mediante tecniche geofisiche rivelarono l'esistenza di una possibile palestradi dimensioni straordinarie addossata al muro meridionale. In quest'ultima, oltre agli esercizi comuni, era forse possibile che venissero svolte attività equestri. Sempre secondo i dati forniti dalle prospezioni geofisiche, la connessione tra i due edifici avveniva probabilmente mediante un portico anche se entrambe le strutture avevano ingressi sia principali sia secondari. Ulteriori studi mostrano che le grandi terme erano collegate con un apposito acquedotto alle cisterne - il *Castellum Aquae* - situate a circa 200 metri di distanza in direzione sud-ovest sopra un'altura.

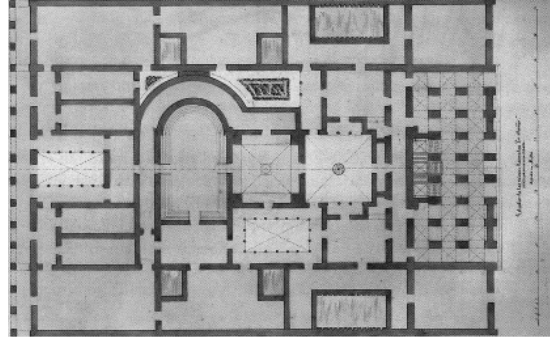
L'ingresso all'edificio si effettuava dal lato est mediante una scalinata, superata la quale vi era un vestibolo e, poco oltre, una grande piscina di 21 metri di lunghezza a



31 Tecniche di prospezioni geofisiche hanno restituito le piante delle Terme Maggiori e della Palestra

forma di T rovesciata: la *natatio*, con acqua fredda, probabilmente in parte coperta. Successivamente sono state portate alla luce tutte le altre stanze proprie di un sito termale romano, spesso coperte da ampie volte. Dopo il *frigidarium* e il *tepidarium* si incontra un'altra grande sala: il *calidarium*, con una pianta rettangolare e un grande abside sul lato ovest²². Sebbene la struttura fosse costruita con *opus testaceum*, gran parte della sua superficie doveva essere rivestita di marmo. Il

saccheggio devastante subito dall'edificio, ed in generale dalla città intera, rende estremamente difficile riconoscere l'esatta disposizione dei suoi elementi. La struttura complessiva appare ellenistica, in linea quindi con il gusto dell'imperatore Adriano sotto il cui regno venne edificata. Influenza ellenistica anche nella probabile palestra, che si può verosimilmente relazionare con il Traiaenum poco distante, e quindi con la Biblioteca di Adriano. Una citazione palese, visibile soprattutto nelle esedre rettangolari e semicircolari sfalsate ai lati di tutti e tre gli edifici.



32 Pianta ipotetica delle Terme Maggiori



33 Terme Maggiori

2.2.2 Gli edifici privati

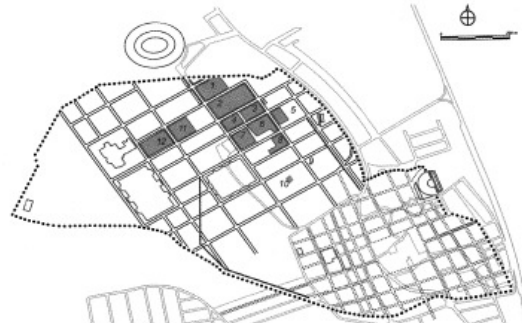
Nello splendore dell'epoca adrianea, la Nova Urbs fu caratterizzata dalla costruzione di edifici residenziali molto importanti che ancora adesso rappresentano uno dei maggiori motivi di interesse di studiosi e archeologi.

Nella maggior parte dei casi si tratta di abitazioni appartenenti a nobili famiglie locali, alcune delle quali sarebbero senza dubbio senatoriali. Le *domus* oltre a seguire lo schema tradizionale della casa romana con il patio interno, da cui deriveranno i patii delle case andaluse, possedevano l'estetica ellenistica predominante dell'epoca²³.

50

Le case scavate fino ad oggi sono undici su un totale di 48 *domus* localizzate attraverso le prospezioni geofisiche. Oltre alle abitazioni vere e proprie, alcune di queste sono state classificate come edifici semipubblici che ospitavano associazioni di vario genere.

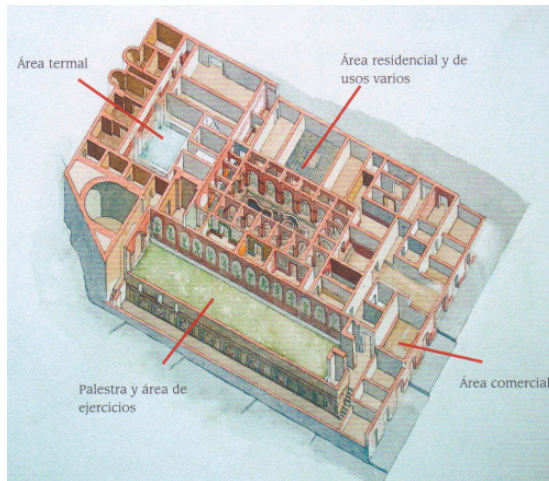
Caratteristica comune a tutte queste *domus* era il lusso espresso non solo dalle grandi superfici, ma soprattutto dai materiali pregiati utilizzati, l'esempio più eloquente è rappresentato dai mosaici che decoravano i pavimenti di ogni ambiente.



34 Disposizione delle *domus* nella Nova Urbs

Casa dell'esedra

Percorrendo il *Cardo Maximo* si incontra l'edificio noto come *Casa dell'Esedra* il cui accesso avveniva direttamente dall'asse principale. Si estendeva per 4000 metri quadrati ed occupava un intero isolato la cui estremità nord-orientale risultava ridotta a causa dell'orografia e del tracciato



35 Ricostruzione della Domus dell'Esedra

delle mura.

Il lato che si affaccia sul *Cardo Maximo* e su cui si trovava l'ingresso principale, era occupato da *tabernae*, mentre la zona più privata dell'edificio si sviluppava verso l'interno. L'edificio si caratterizzava per una distribuzione degli spazi piuttosto

complessa: attraversato il vestibolo orientato ad ovest, si accedeva ad un'area "residenziale" avente una somiglianza con lo schema tipico degli altri edifici domestici adiacenti. Le stanze si sviluppavano intorno ad un patio porticato caratterizzato da grossi pilastri cruciformi su cui poggiavano delle volte, e da un *impluvium* centrale dalle forme mistilinee.

L'edificio non si limitava ad un' unica pianta, bensì presentava due rampe di scale con accesso dal peristilio (di cui possiamo osservare ancora i gradini) che conducevano a un secondo piano.

La parte che meglio rappresenta l'edificio è l'ala sinistra, disposta ad un'altezza minore rispetto al resto della costruzione. L'ambiente dominante era qui costituito da un ampio spazio rettangolare aperto, concepito come palestra, comunicante verso il fondo con una esedra a volta e tre stanze di servizio. A nord di questo patio di 400 metri quadrati si sviluppava un criptoportico seminterrato a volta, la cui funzione era quella di fungere da corridoio per accedere alla esedra senza dover attraversare lo spazio aperto. Considerate la sua disposizione e la sua altezza, è possibile che al di sopra del tetto vi fosse un'altra galleria, che si affacciava sulla palestra simile ad una loggia. Il criptoportico è uno dei pochi luoghi di Itàlica in cui si conserva, anche se parzialmente, la decorazione pittorica murale, in questo

caso, semplici motivi lineari geometrici. L' esedra che chiudeva la palestra alla sua estremità orientale era, per la sua portata costruttiva - pari a circa 20 metri di altezza - l'elemento che ha dato il nome all'intero edificio, e la sua funzionalità ha a che vedere con la celebrazione di riunioni e banchetti.

Un'altra delle straordinarie peculiarità che caratterizzavano la domus dell' Esedra è il fatto che l'edificio disponeva di un'intera area adibita ai bagni, ubicata a est. Attraverso un dislivello di alcuni gradini, si accedeva dal patio principale a queste installazioni termali, che erano organizzate intorno ad uno spazio aperto dotato di una piccola piscina; a questa *natatio* dall'acqua fredda si aggiungevano altre stanze come il *calidarium*, il *tiepidarium* e l'*apodyterium*. nei resti di queste terme è possibile osservare dettagli architettonici ormai scomparsi dalle Terme di Itàlica, come ad esempio i piccoli pilastri dell'*hypocaustum*, attraverso cui passava l'aria calda al di sotto del pavimento.

Tornando all'area "residenziale", è possibile vedere che l'interno del patio porticato non venne allestito con giardini, bensì fu pavimentato con lastre di marmo e che l'impluvium non fungeva da fonte in quanto non era dotato di erogazione.

I resti conservati della pavimentazione – un mosaico composto, al centro, da *opus sectile* e, sulla parte esterna, da tessere in



36 Vista aerea della Domus dell' Esedra

ceramica – hanno indotto diversi studiosi a ritenere che la *domus* fosse dotata di un triclinio probabilmente privo di tetto, in quanto sembra che il pozzo raccogliesse le acque al proprio interno e che fosse dotato di una bocca in prossimità di uno dei suoi angoli. Pertanto, nel caso si trattasse realmente di un triclinio, esso espletava tale funzione in estate, trovandosi allo scoperto. Si può anche ritenere, più semplicemente, che si trattasse di un patio, probabilmente visibile dalle stanze che lo fiancheggiavano, concepite come sale da pranzo.

Un po' più ad ovest, si trovano delle piccole stanze comunicanti che sono state ideate probabilmente come aree di servizio. Una di queste, adibita a latrina, ospita un mosaico che rappresenta una scena comica con pigmei, gru e pesci.

In definitiva, gli elementi della zona termale,

oltre a quelli dell'area che potremmo definire "residenziale", e la presenza di Esedra e palestra comunicanti, hanno permesso ad alcuni autori di comparare tale costruzione con altre, ritrovate in diversi punti dell'Impero, che erano destinate ad accogliere associazioni, *collegia*, la cui organizzazione si basava su un interesse o scopo comune. In questo caso, si intuisce che l'edificio era sede di un *collegium iuvenum*, data la presenza di un ampio spazio per svolgere gli esercizi. La vicinanza dell'Esedra all'anfiteatro rappresenta un altro argomento a favore di questa interpretazione: le associazioni giovanili erano solite partecipare a esibizioni quali cacce e scontri proprio nell'arena di questa costruzione e vi sono testimonianze a supporto del fatto che adorassero *Nemesis*, che rappresentava la vendetta divina e che era venerata all'interno dell'anfiteatro.



37 Domus dell' Esedra: mosaico delle latrine raffigurante pigmei a caccia di gru

Casa del nettuno

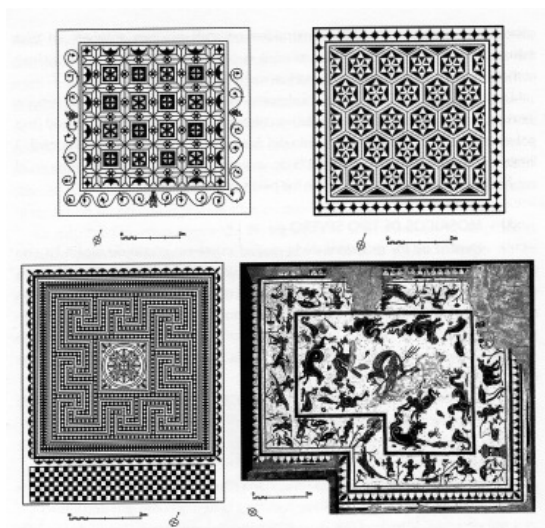
Proseguendo lungo il *Cardo Maximo* nell'isolato posto a sud rispetto alla domus dell'Esedra si incontrava la *Casa di Nettuno*, che deve il suo nome ad un mosaico, rappresentante questa divinità con un corteo di creature marine, che rivestiva il pavimento della piscina del *frigidarium*.

Il mosaico rappresenta al centro il dio Nettuno e una serie di creature marine, ed è realizzato in bianco e nero, fatta eccezione per la figura della divinità, policroma, che viene raffigurata con il tridente e alla guida di un carro trainato da due ippocampi; intorno a questa immagine centrale, centauri, tori, montoni e altre creature terrestri sono stati trasformati in abitanti dei mari sostituendo le zampe posteriori con code di pesce, convivendo negli abissi del mare con delfini, pesci, molluschi e crostacei. Il mosaico è circondato da un bordo largo che è decorato con scene nilotiche. Qui è possibile vedere diversi coccodrilli, un ippopotamo, una palma e alcuni pigmei in lotta contro gli ibis.²⁴

Benché non sia stato possibile riportare la domus interamente alla luce, gli elementi che fino ad oggi sono stati scoperti e studiati ci inducono a pensare che si tratti di una costruzione unica che occupa un intero isolato con un'estensione di circa



38 Resti della Domus del Nettuno



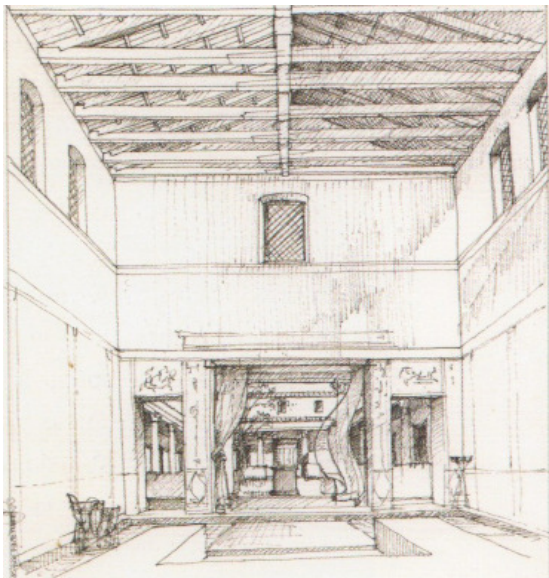
39 Mosaici rinvenuti nella Domus del Nettuno

6.000 mq; così come la Casa dell' Esedra, anche questo edificio può essere incluso nella categoria dei semipubblici in quanto probabilmente anch'esso sede di un *collegium*.

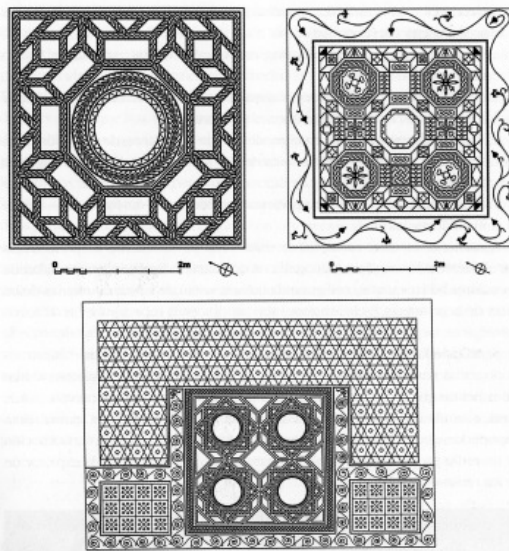
La scarsa documentazione disponibile sull'edificio poco ci dice sulla sua distribuzione spaziale, fatta eccezione per i dati riferiti al settore occidentale, dedicato ad un'ampia area bagni. In questa zona sono stati rilevati un *tiepidarium* e un *calidarium*, che conservano al loro interno i pilastri in mattoni dell'*hypocaustum*, e un settore di aria fredda, o *frigidarium*, decorato con il mosaico che conferisce il nome all'edificio e che rientra tra i più significativi della città. La presenza dell'area termale, alcune sale collocate verso il centro dell'edificio - dotate di mosaici elaborati - e una cisterna dalle considerevoli proporzioni e potenza strutturale, rafforzano l'ipotesi che questo grande edificio svolgesse funzioni analoghe a quelle delle Esedra, ubicata nell'isolato contiguo.

Casa degli uccelli

La Casa degli Uccelli, deve il suo nome ad un mosaico che vi è stato rinvenuto in cui sono rappresentate trentatrè specie differenti di uccelli. Occupa la parte occidentale di un isolato a sud della Casa di Nettuno, e si estende per 1700 m quadrati, comprese le botteghe che affiancavano l'ingresso principale affacciato sul *Cardo Maximo*. L'abitazione si distingue per la posizione privilegiata, la qualità della costruzione, il lusso delle rifiniture e per l'estensione della superficie abitabile; doveva quindi appartenere a qualche notevole della città. Sulla facciata principale, l'ingresso (*ostium*) dà su un grande atrio da cui si accede al peristilio. Nel sottosuolo del giardino centrale (*viridarium*) si trova una cisterna di considerevoli proporzioni in cui si raccoglieva direttamente l'acqua piovana attraverso dei canali e, in superficie, un pozzo ne consentiva l'estrazione per l'uso domestico. Di norma, l'acqua veniva usata per la pulizia e la cucina, mentre per il consumo si preferiva acqua potabile che veniva attinta da una grande cisterna attraverso tubi di piombo (*fistulae*) e distribuita ai principali edifici e alle fontane ubicate agli incroci di alcune strade (le fonti letterarie ci parlano del frequente andirivieni di servitori carichi di recipienti durante tutto l'arco della giornata).



40 Ricostruzione del triclinio della Domus degli Uccelli di F. Pinto



41 Mosaici della Domus degli Uccelli

Oltre il patio porticato con colonne, lungo l'asse della casa, si trova il *triclinium*, un grande salone per accogliere gli ospiti e per mangiare, sui cui due lati si aprono due cortili minori separati da cui si accede alle stanze private, sostanzialmente camere da letto (*cubicula*). Il triclinio, con le pareti rivestite con piastre di marmo grigio e bianco e con il pavimento ricoperto di mosaici, presentava probabilmente una caratteristica comune ai triclini di tradizione greca: la presenza di finestre laterali per osservare i cortili adiacenti. Queste risultavano così incorporate nella sala da pranzo che, affacciandosi sul giardino del

peristilio, godeva per buona parte dell'anno dei vantaggi dei triclini estivi.

Ad ogni modo, la funzione principale di questi cortili era il collegamento, l'illuminazione e la ventilazione delle stanze adibite a camere da letto. In ciascuna delle ali si trovano diverse stanze che si affacciano sul patio o su anticamera, e alcune di esse disponevano addirittura di armadio.

E' possibile che quelle affacciate sul patio settentrionale, dotato di una fontana, fossero abitate prevalentemente in estate, e quelle meridionali in inverno. Anche se si può supporre che le stanze di un'ala fossero occupate dal *pater familiae* e dalla

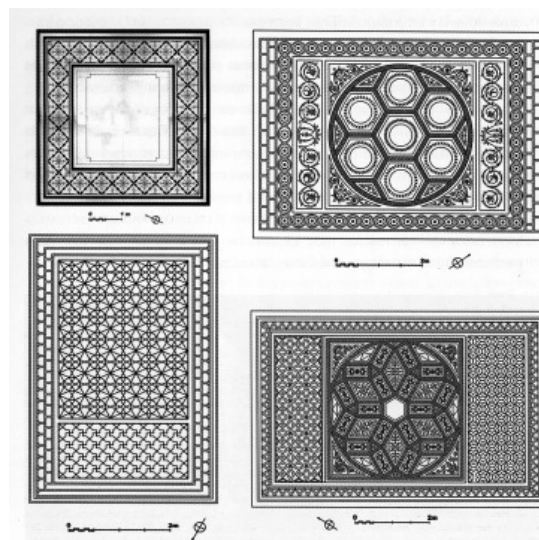


sua sposa, mentre le altre dal resto della famiglia. Degni di nota sono i mosaici conservati nelle stanze meridionali (in particolare quello di Tellus, personificazione della terra fertile, il cui emblema è andato perduto, e quello di Medusa). Altro mosaico interessante è quello che riveste l'interno della fontana del patio nord, decorato con immagini di animali marini.

In fondo al peristilio, a sinistra, tra il patio minore settentrionale e il triclinio, si trova una piccola nicchia pavimentata con un mosaico e concepita come larario, luogo dove veniva disposto l'altare dedicato al culto delle divinità protettrici della casa, i *Lares*.

Casa del planetario

Si tratta di una casa che occupa mezzo isolato estendendosi per circa 1600 metri quadrati e destinata probabilmente a qualche rappresentante della classe dirigente della città. Ha un portale curvo, così come la Casa degli Uccelli e tutte le altre domus che hanno la facciata esposta a ovest, e all'esterno presenta le *tabernae* (sono stati ricostruiti due forni per il pane). Il *peristylum*, centro della casa, distribuisce le stanze simmetricamente, anche se si trova diviso in due da un muro realizzato probabilmente in epoca successiva alla sua costruzione.



43 Mosaici della Domus del Planetario

Le camere situate a Nord del muro hanno sostanzialmente mantenuto i loro mosaici, mentre quelle situate a sud sono andate perse (anche se esiste l'ipotesi che non furono mai realizzati). Durante il XX sec., la casa fu oggetto di

importanti ristrutturazioni che avrebbero dovuto riguardare principalmente la metà meridionale.

Nelle prime stanze della casa si può subito ammirare il mosaico del *Planetarium*, che rappresenta i sette busti delle divinità



planetarie che reggevano l'universo, e che, secondo il calendario romano successivo all'introduzione della settimana da parte di Costantino, hanno dato il nome ai giorni: nel cerchio centrale appare Venere e tutt'intorno sono disposti Luna, Marte, Mercurio, Giove, Saturno, Sole.

2.2.3 Il sistema infrastrutturale

Le mura della città

Le mura di Itàlica sono state costruite in diverse fasi corrispondenti agli ampliamenti e alle riduzioni della città verificatesi nel corso della sua storia.

Si presume ci fosse un primo recinto poco dopo l'arrivo di Scipione nel 206 a.c. che corrispondeva al sistema difensivo dell'insediamento turdetano lì stanziato. Le tracce più antiche attualmente visibili - un torrione sito nell'estremità orientale della città - risale all'era di Augusto. Si ritiene che le mura di questa epoca riuscissero ad abbracciare l'intera zona corrispondente alla Vetus Urbs.

Lo sviluppo urbano iniziato sotto Adriano (117-138 d.c.) si è tradotto nella costruzione di nuove mura; si stima che le mura antecedenti all'ampliamento urbano avessero una lunghezza approssimativa di circa 1.500 metri lineari, mentre il perimetro massimo raggiunto nel II secolo d.c. fu di circa 4.000 metri, giungendo a circoscrivere una superficie pari a circa 53,5 ettari.

La recinzione della città si mantenne integra almeno fino al XVIII secolo tanto che Padre Zevallos, autore di "*La Itàlica*"²⁵, racconta come egli stesso sia riuscito a percorrerne il perimetro completo. Per quanto concerne



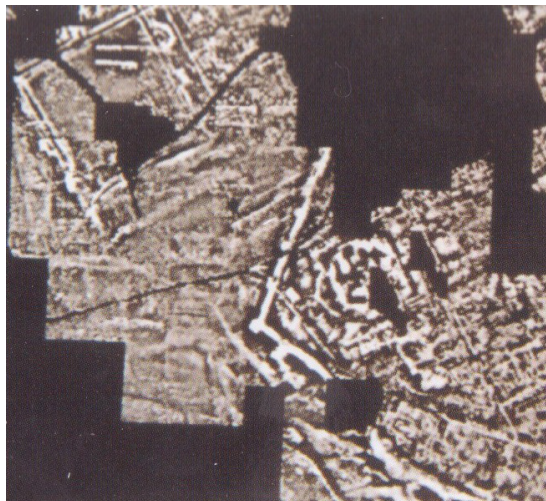
45 - 46 Resti delle mura adrianee nelle vicinanze dell' Anfiteatro



le caratteristiche costruttive delle mura augustee (27 a.c. – 14 d.c.), esse furono costruite utilizzando una muratura di cemento con fasce verticali composte da pietre grezze (*opus caementicium*) come dimostra l' esempio del torrione presente nell'area del Teatro.

Nel perimetro murario del II secolo, diversamente, lo spessore medio del nucleo di cemento è di circa 1.5 metri, anche se la presenza del rivestimento in pietre grezze ci induce a calcolare almeno mezzo metro in più su ciascun lato. E' chiaro che non ci troviamo di fronte ad un'imponente costruzione difensiva, ma piuttosto ad una delimitazione urbana, munita di torri dalla pianta quadrata, di circa 5 metri per lato, separate tra loro da circa 35 metri di distanza.

La prospezione geofisica²⁶ sviluppata tra il 1991 e il 1993 localizzò un robusto muro dotato di torri dalla pianta quadrata che si stendeva dall'angolo sud-occidentale della *Nova Urbs* fino al Traianeum, inglobando la depressione conosciuta nella toponimia locale come Cañada Honda ed escludendo buona parte degli edifici del II secolo d.C. Ad oggi non è stata ancora effettuata una verifica archeologica che consenta di datare questo elemento, tuttavia lo studio della superficie del terreno ha rivelato che la maggior parte della ceramica del basso impero (III e IV secolo) si concentrava nell'area compresa tra queste nuove



47 Prospezioni geofisiche che mostrano l'esistenza di una possibile cinta muraria di epoca tarda

mura fino all'elevazione dove sorgeva la città traiana e dove, adesso, si trova Santiponce. Questo dato e alcuni altri ci inducono a ritenere che quei resti murari siano tratti di una fortificazione tardoromana eretta a seguito dell'ipotetica riduzione del suolo urbano.

Ci sono argomenti in grado di chiarire tale ipotesi: da un lato, i dati derivanti dallo studio delle monete, dall'altro, la constatazione che in alcuni importanti edifici dell'area (Esedra, Nettuno e lo stesso Anfiteatro) che rimangono al di fuori di queste mura siano state effettuate delle modifiche che avvallano una continuità nell'utilizzo.

A tal proposito, è anche opportuno sottolineare che nel III e IV secolo d.c. Itàlica



48 Resti di una torre a base quadrata

non dovette subire particolari minacce, in quanto la campagna più prossima a quel periodo fu il saccheggio operato dai Mauri nordafricani e risale al 171 e 177 d.c.

Non sembra si siano verificati altri gravi conflitti nella zona fino a quando il Ermenegildo, figlio primogenito del re dei visigoti Leovigildo, lanciò una sfida a suo padre, il quale si vide obbligato a scatenare un'offensiva su Siviglia, dove suo figlio si era arroccato rafforzando le mura di Italica nel 583 d.c. E' dunque possibile che prima di una certa data non sia stato eretto il muro che ha lasciato fuori, definitivamente, circa 25 ettari dell'ampliamento urbano del II secolo. Tuttavia, si tratta di una ipotesi che solamente uno scavo archeologico potrebbe confermare.

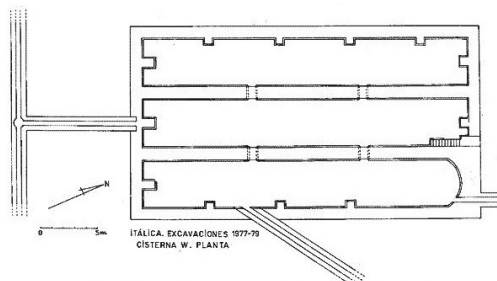


Il sistema delle acque

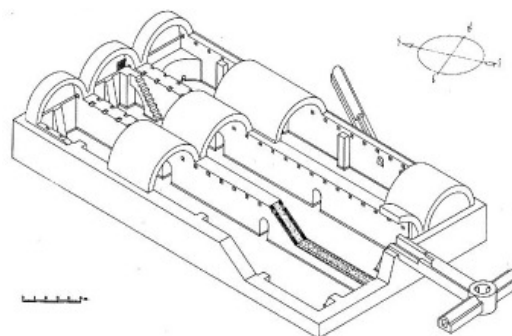
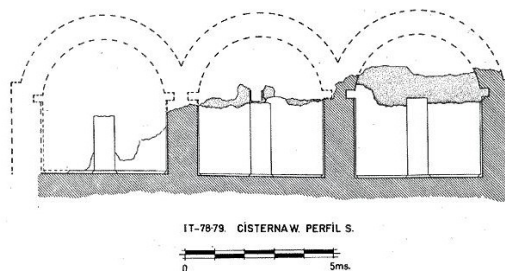
La città del I secolo d.C. riceveva l'approvvigionamento dell'acqua attraverso un acquedotto che partiva da una fonte vicino a Gerena. Tuttavia, l'espansione adrianea prevedeva la costruzione di un nuovo acquedotto da Tejada (fra Paterna del Campo ed Escacena). Tale *aquae ductus*, costituito da ponti, gallerie e sifoni, è oggi in gran parte perduto, e si sviluppava lungo un percorso di circa 36 km, dei quali solo 20 in superficie.

La distribuzione dell'acqua nel nuovo quartiere veniva effettuata da un *castellum aquae*, situato su un'altura ad ovest del quartiere. Si tratta di un edificio rettangolare a volta, il cui interno è diviso in tre spazi interconnessi che funzionano come una vasca di decantazione (piscina Limaria) e che poteva raccogliere fino a 900.000 litri d'acqua. Da qui, attraverso tubi di piombo (*fistolae*) si dirigeva agli edifici pubblici, case private e fonti pubbliche (ne sono state rinvenute 8), disposte in alcuni angoli delle strade. A sua volta, l'uscita dell'acqua veniva regolata attraverso rubinetti di rame.

Un buon esempio di queste *fistolae* lo si può vedere all'inizio della strada che separa le case dell'Esedra e del mosaico di Nettuno. In essa vediamo il marchio IMP che testimonia la fattura imperiale delle



50 - 51 - 52 Rilievi del *Castellum Aquae*





53 Resti dell'acquedotto adrianeo



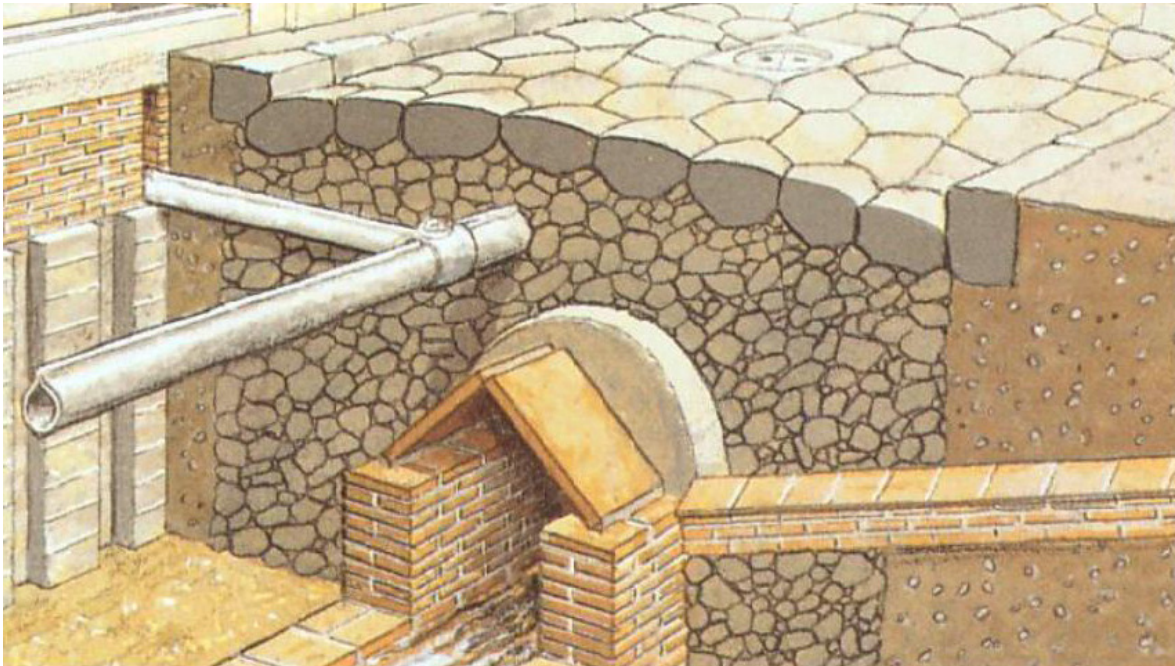
54 La cloaca della città adrianea

infrastrutture del nuovo quartiere. Sempre legato al sistema idrico bisogna anche sottolineare l'aspetto dello smaltimento delle acque. Una rete magnifica di fognature si distribuiva in tutto il nuovo quartiere in corrispondenza delle strade ed era capace, grazie alle sue dimensioni, di raccogliere sia le acque reflue che la pioggia, assicurando un perfetto drenaggio delle acque della città. Come si può vedere nei crocevia della strada che porta all'anfiteatro, le acque delle fogne minori (generalmente con direzione est-ovest) vanno a confluire con altre di dimensioni maggiori (di solito con direzione nord-sud), che a loro volta confluiscono nei due collettori principali. Questi ultimi, con direzione est-ovest, portavano l'acqua al fiume Ribera de Huerva secondo alcuni autori, Guadalquivir secondo altri. La rete fognaria, che permetteva il passaggio di una persona in posizione eretta, si manteneva in condizioni di utilizzo grazie ad un servizio di pulizia municipale che accedeva alle infrastrutture tramite dei tombini contrassegnati con lastre di color rosa situate agli incroci delle strade.

Il sistema stradale

La Nova Urbs di Adriano ha strade molto ampie disposte in linea rette. I percorsi che hanno orientamento nord-sud, i *cardines*, sommati a quelli con orientamento est-ovest, le *viae decumanae*, fanno sì che la lunghezza viaria totale superi i 7 chilometri. Le strade hanno una larghezza media di 6 - 8 metri ma i viali principali, come il *Cardo Maximo*, raggiungono i 16 metri. Sono proporzioni eccezionali nell'occidente romano: le strade di Pompei ed Ercolano, ad esempio, raggiungevano a malapena la larghezza di 10 metri. La maggior parte delle strade erano delimitate da marciapiedi dotati di canali di scolo e da portici²⁸ a protezione della pioggia e del calore del sole. Il tracciato stradale presentava vie - tracciate a piombo e rivestite con grandi lastre poligonali di Tarifa - ortogonali tra loro, che formavano isolati di forma rettangolare.

Si contano in totale 48 isolati - *insulae* - che hanno dimensioni simili, anche se non esattamente le stesse; alcuni, i più grandi, chiamati *Plateae*, e altri minori, chiamati *angiporta*.



68

55 Sezione stradale della *Nova Urbs*
56 Vista del *Cardo* della *Nova Urbs*



3_ Il percorso progettuale

3.1 La valorizzazione del sito archeologico di Itàlica

*“In qualunque angolo del nostro pianeta, un sito si presenta come una porzione tridimensionale di spazio che reca con sé i segni del tempo che lo ha plasmato, con apporti e con sottrazioni di materia. I depositi archeologici obbediscono alle leggi fisiche della stratificazione, eppure nella loro grande maggioranza sono il risultato di fenomeni culturali molto più complessi, di cui si riconoscono le tracce e si interpretano i significati, cercando di dare loro un senso storico, attraverso tre passaggi distinti: la ricerca, con l’acquisizione e l’interpretazione del dato; la tutela, con la scelta delle procedure che ne favoriscono la conservazione; la valorizzazione, attraverso la quale restituiamo un senso, il nostro, alle cose del passato.”*²⁹

Il ruolo affidato al Conjunto Archeologico di Itàlica è quello di costituire un centro avanzato di ricerca e conservazione del patrimonio culturale di età romana. I molti resti archeologici che si trovano distribuiti nel territorio di Itàlica rappresentano infatti un mezzo idoneo per lo studio, per il dibattito e la sperimentazione delle ultime teorie, degli ultimi metodi e delle tecniche formulate intorno alla ricerca archeologica

classica.

Uno dei paradossi più significativi che riguardano Itàlica è forse quello di contare su una lunga tradizione archeologica che risale almeno alla fine del XVIII secolo ma, sfortunatamente, le campagne di scavo nella città antica, che si sono succedute in maniera ininterrotta, non hanno quasi mai avuto a disposizione i mezzi necessari per conservare e trasmettere quanto rinvenuto. Il risultato di un secolo e mezzo di iniziative è abbastanza diseguale e a volte frustrante: scavi che si sono limitati a lasciare allo scoperto una serie di vie picchettate e pochi edifici scavati o semi-scavati, degradatisi giorno dopo giorno a causa della mancanza di attenzione e di mezzi, restauri e interventi architettonici effettuati con criteri differenti, affreschi e mosaici staccati, sono solo alcuni dei mali che si possono osservare sia nelle zone visitabili che in quelle chiuse al pubblico. Lo stato attuale in cui si trova buona parte degli edifici – la maggior parte scavata solo in modo parziale e in avanzato stato di deterioramento – rende evidente la mancanza di previsione di politiche di ricerca e di recupero. L’immagine confusa che presenta attualmente Itàlica è il risultato finale di azioni carenti di programmi generali che avrebbero potuto definire un modello di città.

L’aspetto che alla fine del II millennio offre la città romana è quello di una serie di edifici

incompleti e isolati, senza connessione apparente, incapaci di presentare un tessuto unitario o di suggerire una lettura globale del processo di stanziamento romano su questo territorio.

Con il nostro lavoro cerchiamo di circoscrivere questo deterioramento progressivo dando un impulso, un input positivo per avviare una possibile valorizzazione di tutto quello che si è scavato fino ad ora.

L'obbiettivo a grande scala del nostro intervento è quello di ridare una percezione più realistica e veritiera dell'estensione del sito, del vero *limes* della città adrianea, che oggi risulta falsato da confini che ne riducono la vera estensione verso ovest, escludendo quindi dalla visita il *castellum aquae* – la grande cisterna - situato in quello che una volta era il punto più alto della città.

Inoltre il progetto di inserire un elemento architettonico con funzione sia espositiva che di ricerca permette di portare avanti contemporaneamente due diverse attività che spesso si legano tra loro diventando due momenti fondamentali in un percorso a cavallo tra ricerca e conoscenza.

3.2 IL PROGETTO ARCHITETTONICO: un percorso tra conoscenza e ricerca

La strada lungo la quale oggi corre la rete metallica che marca il limite tra l'area archeologica di Itálica e il bordo settentrionale dell'abitato di Santiponce è un luogo segnato dalla storia. Lungo il suo tracciato, nelle ricostruzioni degli archeologi, si accostano le figure della Vetus Urbs, che giace sotto Santiponce, e dell'addizione adrianea, ove il reticolo viario assunse un andamento diversamente orientato rispetto a quello dell'insediamento più antico.

In tale luogo, coerentemente al *plan director* predisposto dalla autorità archeologica che sovrintende il sito di Itálica, il progetto colloca il nuovo accesso, ponendosi due obiettivi strettamente interconnessi tra loro: la definizione di un percorso di visita che tenga conto delle posizioni del Teatro romano e delle Terme minori, esterne rispetto al recinto archeologico, e l'elaborazione di un disegno d'insieme capace di determinare più strette connessioni tra il sito di Itálica e il tessuto della città contemporanea.

L'attuale posizione dell'accesso all'area archeologica in prossimità dei resti dell'anfiteatro rende da una parte, disagiata il percorso fino alle Terme minori e al Teatro, dissuadendo il turista

dal prolungare fino ad essi la visita, dall'altra, non consente di leggere con immediatezza le relazioni un tempo esistenti tra l'urbs e il suo contesto agrario.

Il progetto prevede lo spostamento dell'accesso all'estremità meridionale del recinto in modo da porre le condizioni per un triplice risultato: il Teatro e le Terme minori risulterebbero meglio integrate negli itinerari archeologici; il momento più suggestivo della visita, rappresentato dalla visione dei resti dell'anfiteatro, sarebbe raggiunto solo alla fine del percorso; il baricentro dei flussi turistici si sposterebbe così dalla periferia verso il centro dell'abitato di Santiponce, favorendo occasioni di crescita socio-economica per la città.

Inoltre la scelta di riorganizzare gli accessi all'area archeologica permette una lettura più corretta dell'antico sistema urbano romano che vedeva l'anfiteatro ubicato esternamente rispetto alla cinta muraria e come tale raggiungibile dall'interno e non, come attualmente, come punto di ingresso del sito.

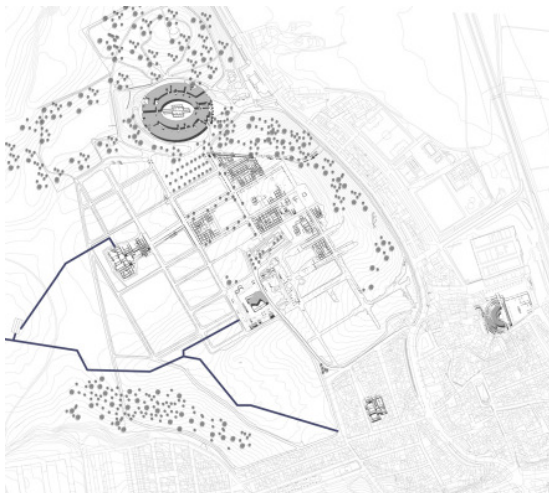
Oggi chi visita il sito dell'antica Itàlica ha un'idea approssimativa dei limiti della città romana e di come essa si sia sviluppata nel corso della sua storia. Nella campagna, tra le abitazioni di Santiponce e dalle aree di scavo emergono reperti e monumenti di ogni genere, ma il rapporto tra il teatro, le terme o il Traianeum con il tessuto urbano non è sempre evidente e l'anfiteatro, dal

quale attualmente inizia il percorso di visita, è immerso in una vegetazione abbondante che conferisce all'area archeologica il carattere di un parco romantico in cui le rovine sono episodi pittoreschi, ma frammentari.

Percettivamente i limiti della città adrianea sono ben visibili, elementi antichi e moderni ne segnano il *limes*: a nord scavi archeologici hanno fatto riaffiorare parte delle antiche mura, a est il limite urbano è segnato da una strada provinciale che segue i reali margini della Nova Urbs e a sud l'inizio del tessuto urbano di Santiponce coincide con il confine tra la città di Adriano e la parte più antica. La situazione però appare diversa per quanto riguarda il confine ad ovest: rivolgendo lo sguardo in quella direzione invece filari e macchie di alberi non permettono al visitatore di avere una reale percezione della forma e dello spazio della città.

Lo studio morfologico della città e del sito circostante, supportato da prospezioni geofisiche e indagini di diversa natura, ci ha consentito di determinare delle linee guide per il nostro progetto e soprattutto di individuare quelli che per noi saranno i percorsi di visita che permetteranno al visitatore diverse letture sia del territorio che del sito archeologico.

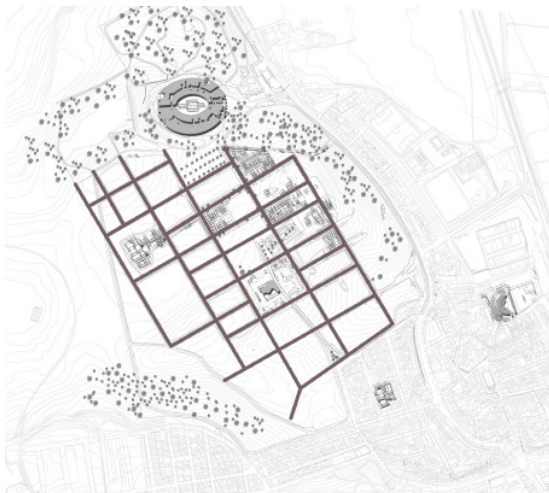
Il tracciato delle mura, la maglia stradale e il percorso che le acque compivano dalla sorgente fino all'interno della città



57 Percorso degli acquedotti



59 Tracciato delle mura adrianee



58 Maglia stradale

attraverso gli acquedotti rappresentano per noi tre diversi circuiti di visita.

Il punto in cui questi tre percorsi si intersecano, coincide con la zona denominata "*Osservatorio Occidentale*"³⁰, area sulla quale si svilupperà il nostro progetto. E' un luogo simbolico non soltanto per l'importanza orografica, paesaggistica e per i resti delle infrastrutture ma anche per la presenza di numerose necropoli di età adrianea ancora oggi sepolte.

L'opportunità di poter lavorare su un sito archeologico che in gran parte non è stato scavato ci ha dato lo spunto per poter ragionare maggiormente sulla stratigrafia del terreno e sui diversi livelli di quota.



60 - 61 - 62 Viste aeree dell' area di progetto



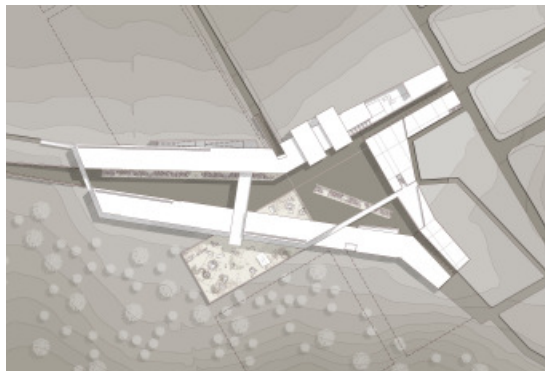


Partendo dalla volontà di far riemergere in alcuni punti le antiche mura, per sottolineare l'antico *limes* urbano, il progetto prevede lo scavi di una "trincea" profonda 3 metri – quota dello strato archeologico - ai lati della quale si sviluppa il nostro progetto: due edifici che si sviluppano longitudinalmente, uno destinato a museo archeologico, posto all'esterno delle mura e quindi alla città, e un altro, contrapposto al primo, adibito allo svolgimento di attività strettamente legate al lavoro di scavo archeologico e restauro, posto all'interno della città.

L'orizzontalità di questi due corpi esprime un segno archetipo: è la linea dell'orizzonte piatto che separa la terra dal cielo e radica l'architettura al suolo.

La trincea svolge il ruolo di elemento generatore degli spazi architettonici, si dilata formando un grande vuoto "abbracciato" dagli edifici prospicienti che appare come uno spazio interno non coperto. È una citazione dell'antica corte della *domus* romana e, come quest'ultima, vede nel cortile il vero *trait d'union* degli elementi.

Gli edifici si ergono come grandi volumi quasi ciechi collegati da una passerella sospesa sulla trincea e sui resti archeologici; i due corpi appaiono quindi imponenti, solidi, monumentali, ma riescono comunque a relazionarsi al contesto storico e alla scala urbana. Dal centro abitato di Santiponce e dalla zona delle grandi terme, gli edifici



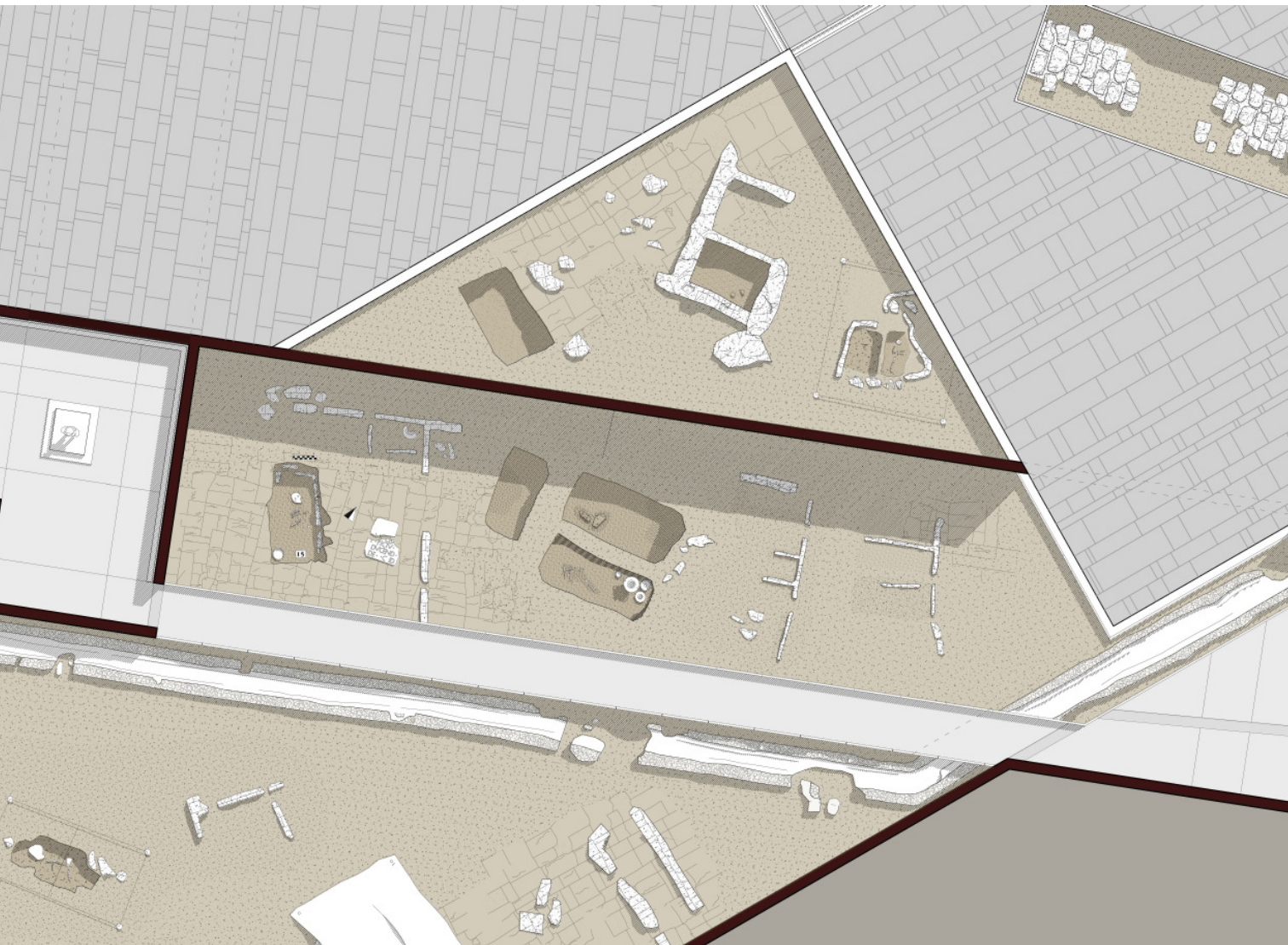
63 Inserimento del progetto nell' area dell'Osservatorio Occidentale

appaiono fortemente radicati al suolo ed hanno una matericità tale da essere percepiti quasi come una parte dell'antico recinto murario. Mentre i prospetti esterni vengono rivestiti da un intonaco trattato a bugnato, riproponendo così la tessitura del materiale lapideo, gran parte di quelli prospicienti lo spazio interno vengono invece rivestiti con un intonaco liscio così da rendere lo spazio interno quasi un luogo astratto.

La centuriazione della città, resa ancora più evidente dal fatto che molte *insulae* non sono ancora state scavate, è stata un ulteriore spunto progettuale: la geometria del reticolo ortogonale diventa l'occasione per riscoprire una porzione dell'antica necropoli adrianea e il tracciato stradale si lega indissolubilmente alle rampe di collegamento con la trincea. Il "layer" della centuriazione e quello architettonico si

intersecano creando una compenetrazione di spazi interni ed esterni, un' alternanza di pieni e vuoti che influenzano la percezione volumetrica degli ambienti interni.

64 Sovrapposizione dei "layer" museo e centuriazione



L'edificio museale si divide in due parti, una destinata all'accoglienza (hall, sala conferenze, caffetteria, bookshop, ecc..) e un'altra in cui si sviluppa il vero e proprio museo.

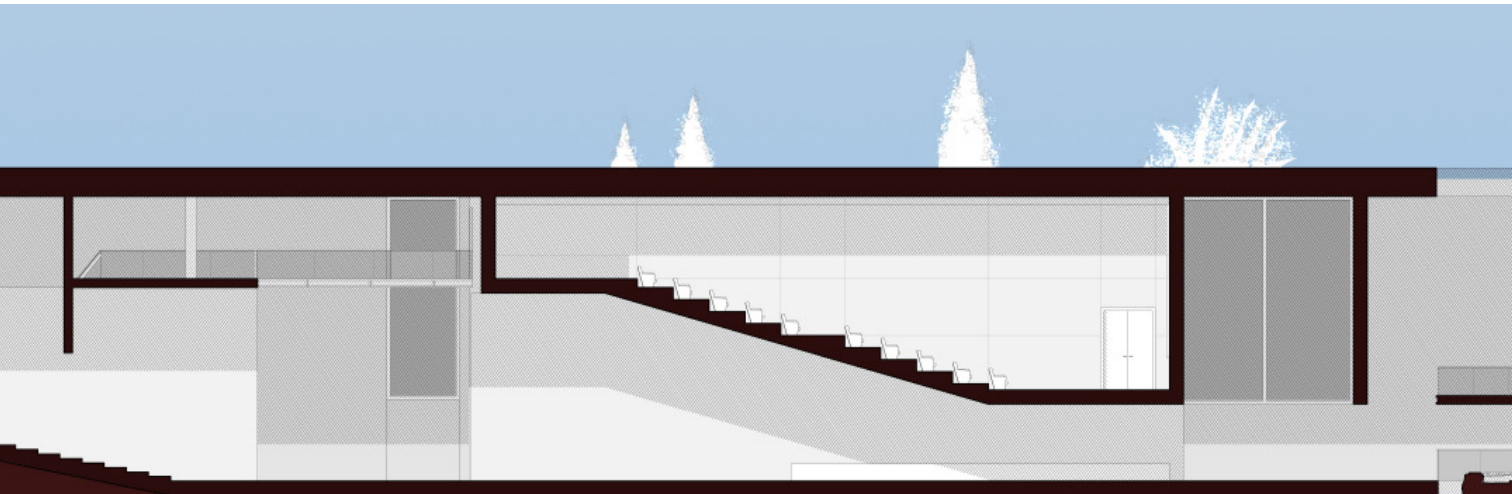
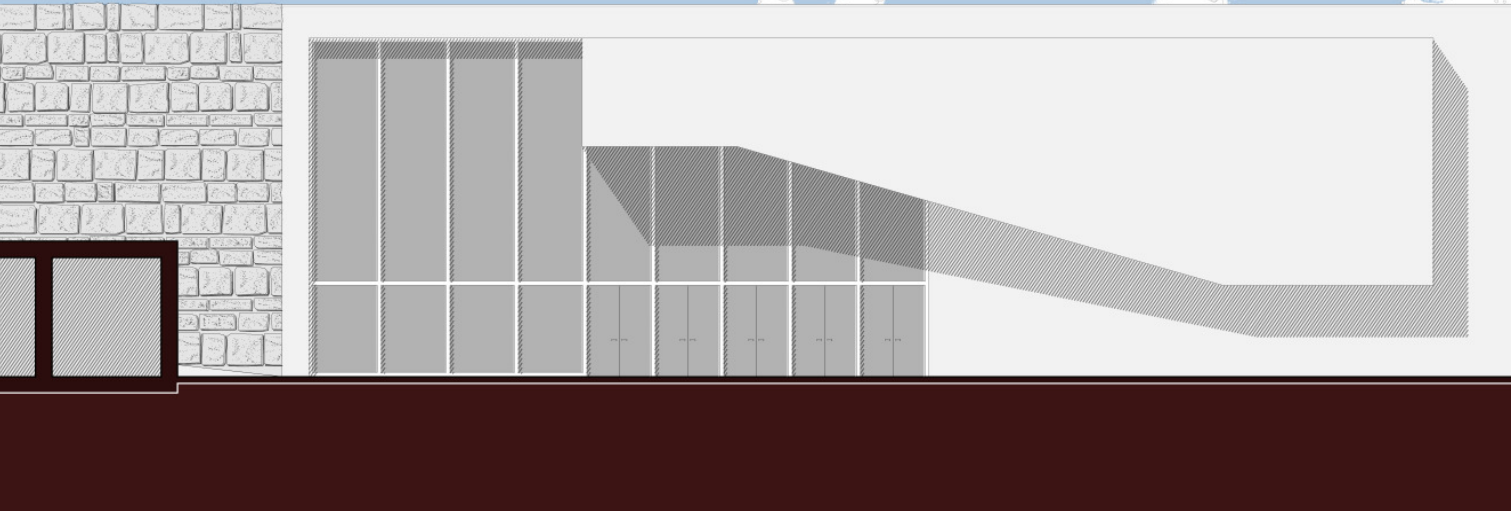
La necropoli adrianea, individuata grazie alle prospezioni geofisiche e in parte inglobata all'interno dell'edificio, diventa

la prima tappa del percorso di visita del museo.

Quest'ultimo si sviluppa su tre livelli differenti, collegati tra loro da rampe che permettono di salire da quota -3.00 m fino a quota + 4.30 m. A questo livello una passerella unisce le due stecche e permette ai visitatori di poter accedere



65 - 66 - 67 Ingresso dell'edificio museale e sala proiezioni

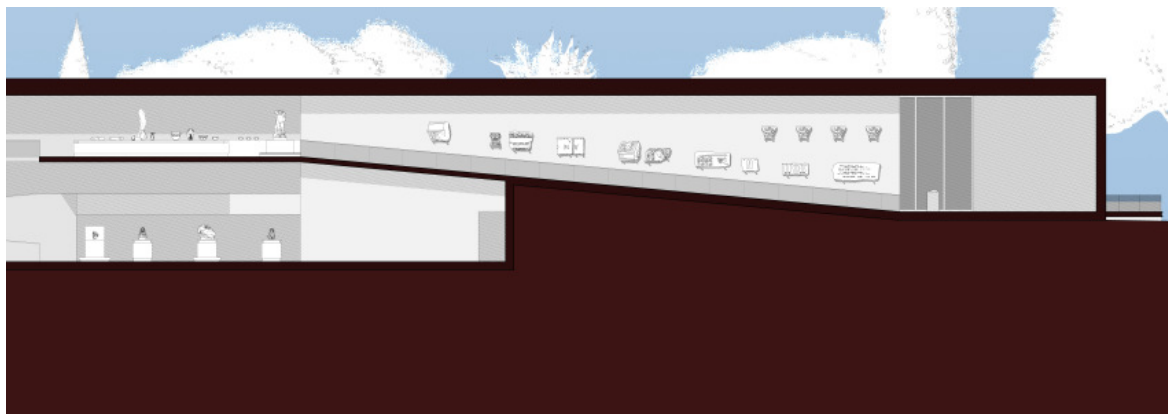


alle zone dei magazzini e dei laboratori di restauro svolgendo la duplice funzione di collegamento tra i due corpi e di *mirador* alle estremità, le quali sono rivolte una esternamente sulla necropoli e l'altra internamente nella grande sala dei magazzini. La visita dei turisti si intreccia quindi con il lavoro degli archeologi ma l'organizzazione degli spazi e lo studio dei percorsi interni fa sì che archeologi e visitatori non entrino direttamente in contatto.

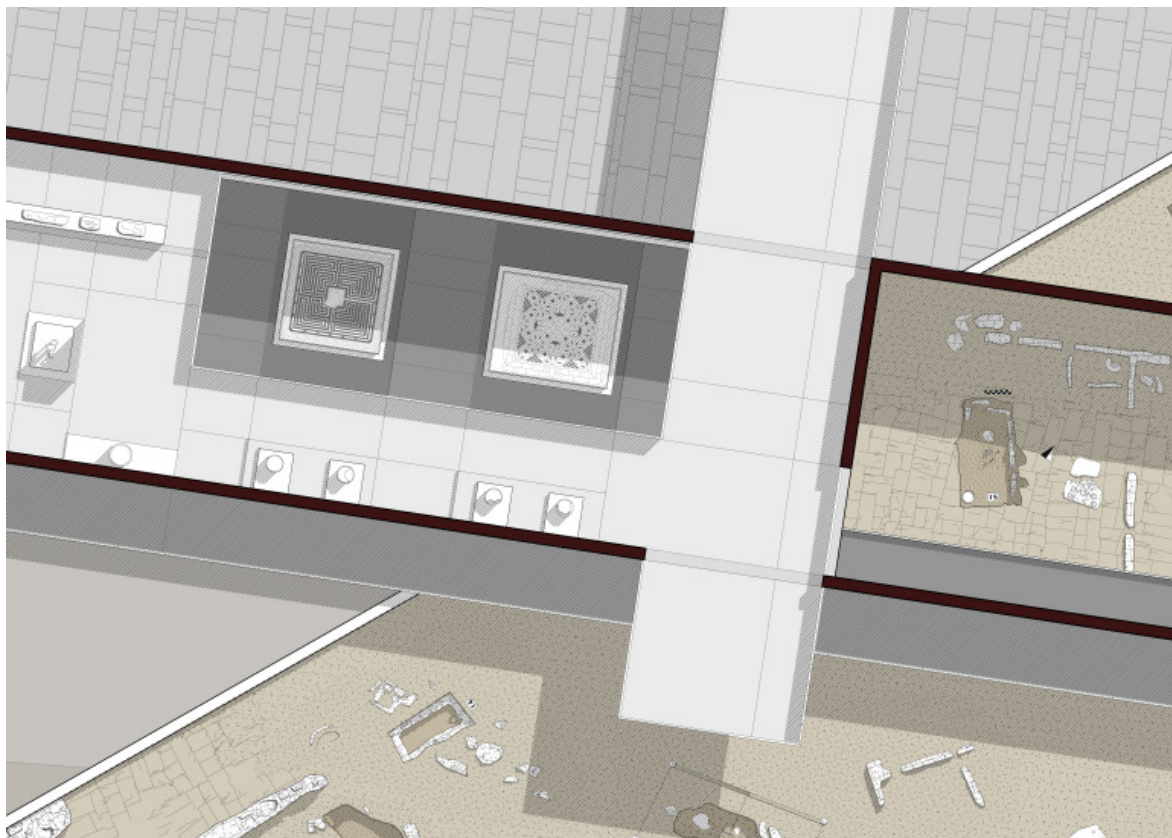
Attraverso un'alternanza di spazi dilatati e compressi, di pieni e di vuoti, il museo appare come un *continuum* in cui piani e volumi vengono messi in relazione attraverso un rapporto di continuità visiva e materica. La luce è un elemento

compositivo fondamentale che scandisce non solo i pieni e i vuoti dei prospetti ma anche gli interni, alternando spazi intimi e ombreggiati a luoghi ben illuminati, resi ancora più piacevoli dalla continua successione di scorci differenti.

Le tecniche costruttive utilizzate nel progetto sono diverse a seconda del luogo specifico di ogni edificio. Anche se esternamente i corpi appaiono uniformi nel rivestimento, differiscono nelle strutture e nelle tipologie di fondazione in relazione alla presenza archeologica sottostante. Per quanto riguarda l'edificio museale la presenza archeologica sottostante è piuttosto discontinua e permette quindi l'utilizzo di fondazioni puntuali, ridotte al minimo per l'utilizzo di travi reticolari nello



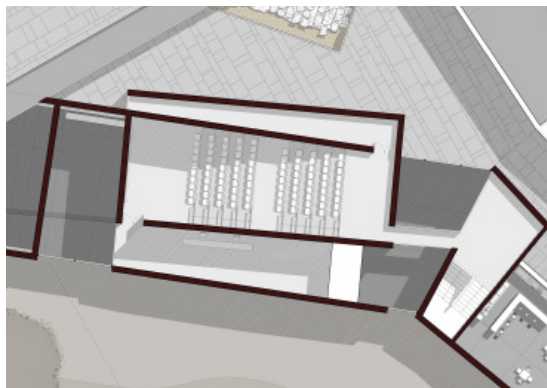
68 Rampa di collegamento interna al museo



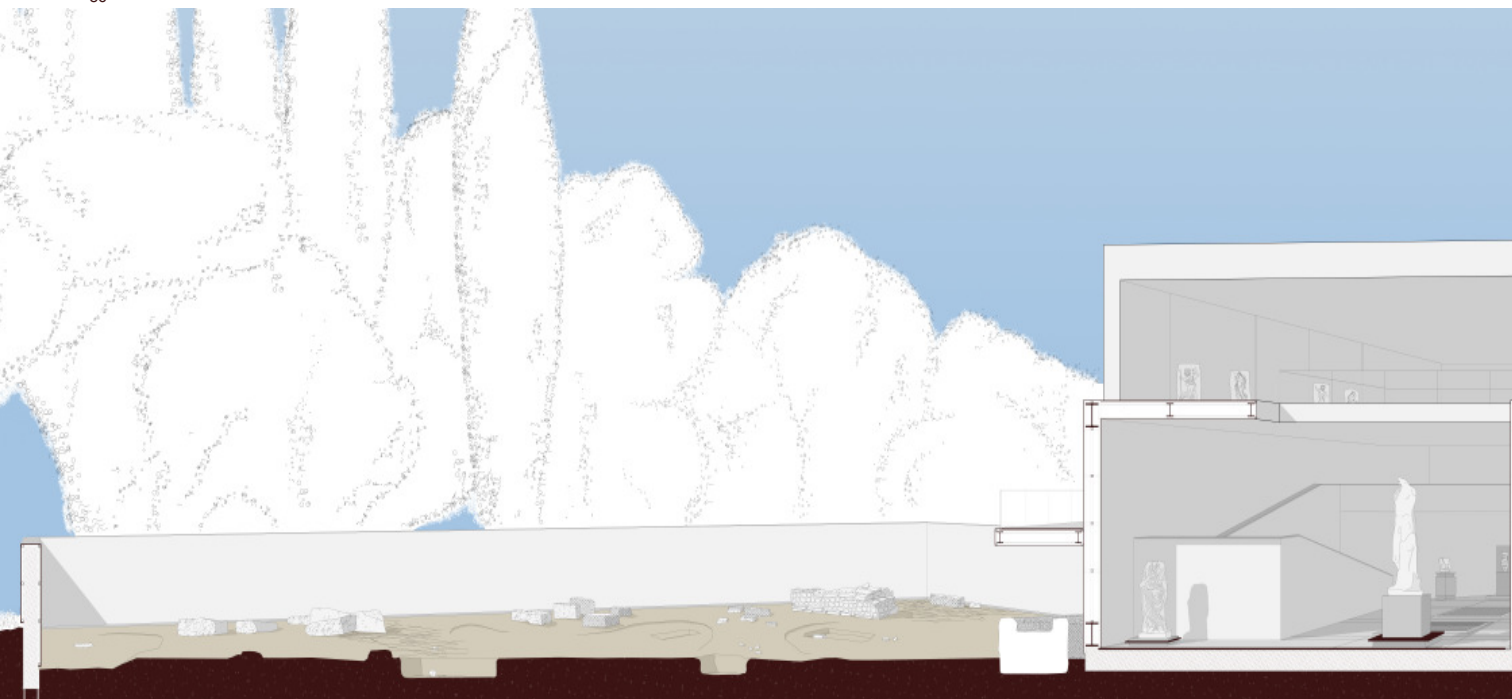
69 Passerella di collegamento tra i due corpi con affaccio sulla necropoli

spessore murario che consentono di avere un ridotto numero di appoggi.

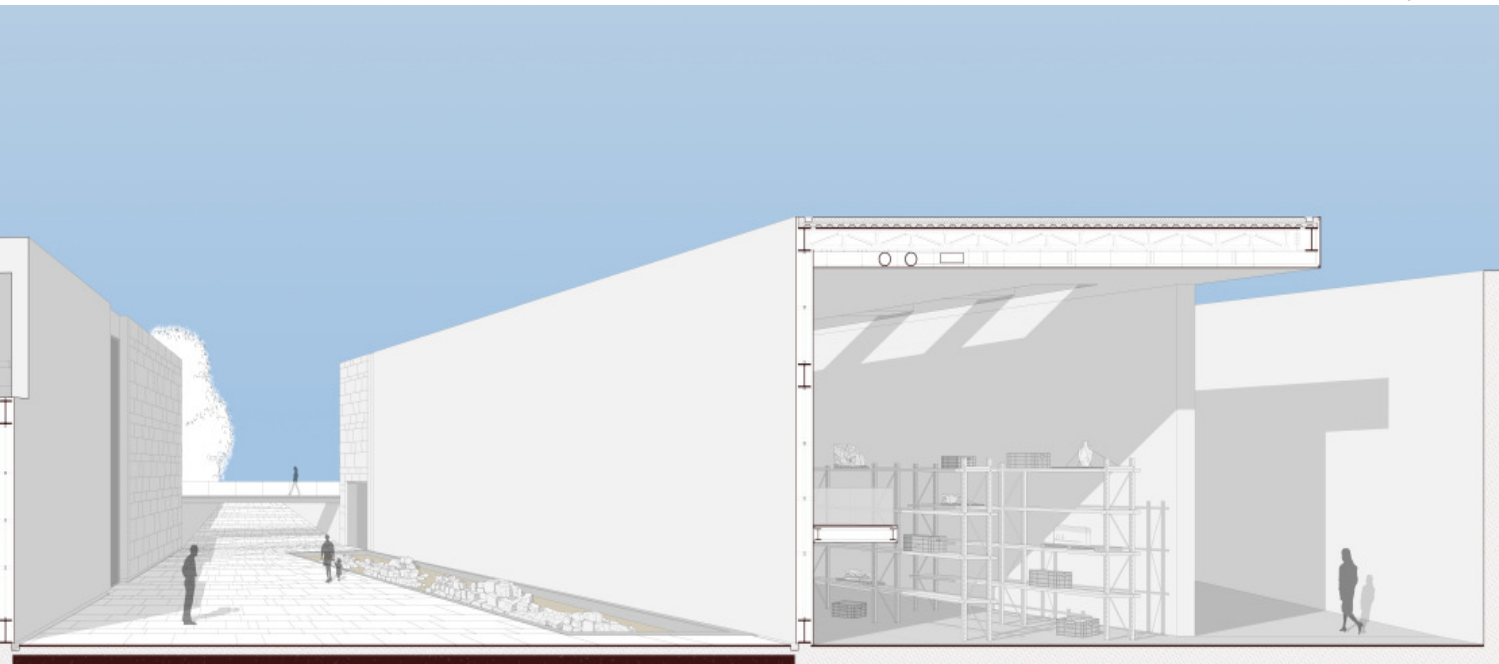
Al di sotto dell'edificio dei laboratori invece la situazione è diversa: le prospezioni geofisiche hanno individuato delle grandi strutture murarie riconosciute come la parte finale della palestra annessa alle grandi terme. In questo caso abbiamo deciso di non scavare fino alla quota archeologica in modo tale da avere un ampio margine tra le nostre fondazioni (composte da traverse in calcestruzzo per la ripartizione dei carichi, sulle quali poggiano travi in acciaio che sostengono le strutture verticali) e le strutture antiche che in questo modo sono completamente preservate.



70 Pianta della sala proiezioni



71 Sezione prospettica del progetto
72 Nella pag. seguente: allestimento del Museo Archeologico di
Siviglia all'inizio del XX sec.



3.3 La collezione museale

Il museo ospita una collezione importante di reperti archeologici, rinvenuti in seguito alle numerose campagne di scavo che si sono susseguite dal XVIII sec. ad oggi e che attualmente sono collocati in parte al museo archeologico di Siviglia e in parte in altri musei dell'Andalusia.

Il riportare in loco questi reperti comporterebbe un avvaloramento del sito archeologico che negli ultimi decenni è andato via via perdendo prestigio.

Statue, busti e mosaici rappresentano gran parte della collezione che si articola attorno alle due figure che maggiormente hanno influito sulla crescita e sullo sviluppo della città di Itàlica, *Traiano e Adriano* e quindi di conseguenza si dividono i reperti ritrovati nella Nova Urbs da quelli della Vetus Urbs. L'allestimento quindi si relaziona e si differenzia a seconda dell'epoca: la maggior parte della collezione ovviamente proviene dal sito archeologico vero e proprio, essendo stato molto difficile, in passato come oggi, avviare campagne di scavo nell'odierna Santiponce.

L'intero piano a quota – 3.00 m e quello a quota ± 0.00 m sono quindi dedicati alla città adrianea, mentre nel piano a quota + 4.30 m viene esposta la collezione traiana. Questa scelta è stata inoltre influenzata dalla presenza della necropoli

adrianea alla quota – 3.00 m e che essendo inglobata nel percorso museale diventa un continuum con l'esposizione legata ad Adriano.

La collezione raccoglie materiali di grande pregio, databili tra il II e III sec. d.C., testimoni della ricchezza della città romana di Itàlica.

Di notevole interesse, tra i reperti proposti al visitatore, si segnalano i grandi mosaici che pavimentavano le domus e le terme, le statue di *Diana, Mercurio e Venere* rinvenute nei pressi del Teatro, *Il busto di Adriano* che accoglie il visitatore all'inizio del percorso espositivo e numerosi altri frammenti lapidei e fittili di capitelli, fregi, cornici e partiture architettoniche che decoravano le facciate degli edifici pubblici.

L'interno del museo alterna spazi in ombra e ambienti in cui la luce penetra in modo diffuso attraverso tagli in copertura ed è perfettamente integrata con il sistema di illuminazione artificiale.

Nella visita allo spazio espositivo, l'ospite è accompagnato da una serie di pannelli informativi e tavole illustrate, relative alla descrizione dei reperti esposti ed alla vita quotidiana degli antichi abitanti di Itàlica, che si differenziano per colore in base all'epoca a cui risalgono:

rosso per Adriano e arancione per Traiano. Di seguito sono qui riportate le principali opere scelte per l'esposizione museale.



Collezione Adrianea

Collezione Traiana



Busto dell'imperatore Adriano in uniforme militare.
Sul petto la figura di Medusa simboleggia le divine
origini dell'imperatore.



Miliare che marcava la via di collegamento tra Itàlica
e Emerita. Reca la scritta: *XXV HADRIANVS AVG FECIT*



Statua di divinità



Statua di legionario

Traiano divinizzato, scolpito durante l'impero di Adriano tra il 117 e il 138 d. C.



Statua di Alessandra Magno



Testa della dea Fortuna



Testa di dea con diadema



Statua di Galba



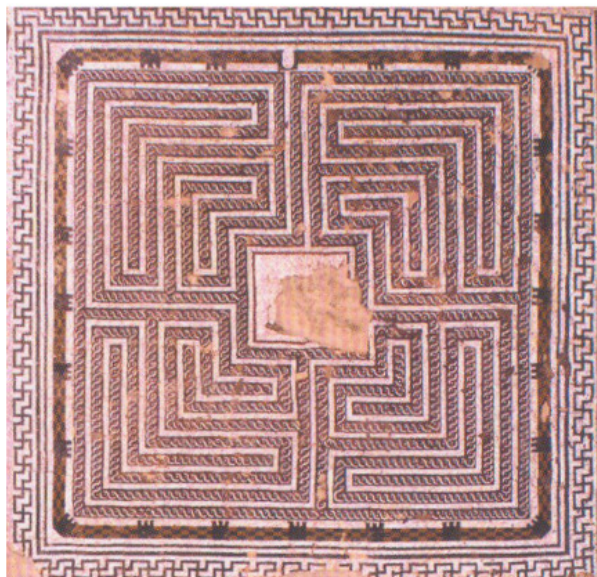
Statua di Augusto



Teste di importanti esponenti della città di Itàlica



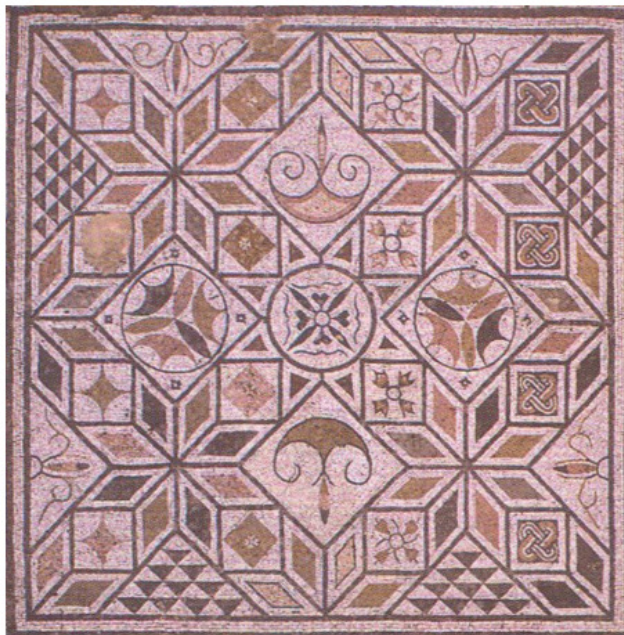
mosaico del Nettuno



mosaico del Labirinto



mosaico del Trionfo di Bacco



mosaico della casa degli uccelli



Diana

La dea della caccia viene rappresentata con i suoi caratteri iconografici usuali: gli stivali, il mantello e il diadema. La figura è appoggiata ad un albero, sul quale giace una pelle di animale.



Mercurio

La figura del dio alato si presenta nuda ad eccezione di un mantello che copre il petto e la schiena. A fianco delle sue caviglie "alate" è poggiata una lira realizzata con il guscio di una tartaruga e le corna di antilope.



Venere

La dea viene rappresentata nuda che emerge dal mare accompagnata da un delfino. Tra le pieghe del mantello si intravedono resti dell'antico coloro rosso che lo decorava.



Altari decorativi del teatro





Resti di trabeazione del teatro



Ara esagonale del teatro



Vaso in terracotta

Conclusioni

Un complesso archeologico come quello di Itàlica, così ad ampio contenuto storico e simbolico, dalle dimensioni fisiche importanti e di estrema complessità nei suoi molteplici aspetti necessita una particolare attenzione. Soprattutto qui l'architettura inevitabilmente si intreccia con altre discipline: museografia, archeologia ma anche sociologia in quanto vi è un rapporto stretto tra la società e i luoghi della storia. Vi è la necessità di recuperare i segni di identità attraverso le vestigia del passato, ma anche quella di considerare il patrimonio storico come un fattore di sviluppo economico, in convergenza con il turismo e la conservazione dell'antico.

Alcune città come Itàlica hanno avuto un singolare destino. Distrutte o abbandonate, sfruttate come cave di materiali edilizi o dimenticate per secoli, solo a seguito di campagne di scavo o di fortuiti ritrovamenti riprendono ad essere parte integrante del presente.

Questi luoghi devono quindi essere oggetto di una "attualizzazione". Le rovine non devono rimanere solo legate al passato bensì creare "cortocircuiti temporali" tra presente e passato recuperando le relazioni perdute nel corso dei secoli così da ricostituirne un'identità.

La forma della città antica, le giaciture dei suoi sistemi difensivi, le differenti geometrie

della *Vetus Urbs* e dell'addizione adrianea devono essere assunte come figure per la costruzione di un rinnovato paesaggio urbano ed è proprio in casi come questo che l'architettura non si limita ad indicare programmi funzionali o a prefigurare modalità di trasformazione e miglioramento di parti di città, ma diviene strumento di conoscenza e metodo di ricerca intorno al senso dei luoghi e della loro storia.

Note

¹ *Madinat al-Zahra*, ossia 'la città dei fiori', ma anche 'la città di Zahrā' (inteso come nome proprio di donna), è stata una residenza califfale omayyade tra il X e l'XI secolo. Il sito archeologico è situato ai piedi della Sierra Morena, a circa 5 km a ovest di Cordova, in Spagna. La città è considerata come uno dei principali siti archeologici dell'inizio dell'Islam ed è certamente il più esteso e importante scavo europeo. In questo contesto il complesso museale progettato dagli architetti Nieto y Sobejano è un'architettura perfettamente inserita nel luogo e nell'ambiente circostante. Articolato in una successione di spazi rettangolari composti da muri, patii e filari d'alberi, il museo richiama un paesaggio più che un edificio. Il progetto è un percorso - scoperta, in cui i visitatori sono guidati attraverso una successione di spazi coperti, pieni, e vuoti, aperti. Nodi centrali della composizione sono i patii interni, secondo forme tipiche del sito archeologico e dell'antica città di Cordova. I materiali scelti per il rivestimento delle superfici ricorda i muri di contenimento e le strutture provvisorie tipiche dei siti archeologici.

² *Baelo Claudia* è il nome di un'antica città romana, situata a 22 km da Tarifa, in prossimità del villaggio di Bolonia, nella provincia di Cadice, in Spagna. Adagiata su di una spiaggia nei pressi dello stretto di Gibilterra, la città originariamente era un villaggio di pescatori, la cui fondazione risale a circa 2.000 anni fa. Raggiunse la prosperità sotto l'imperatore Claudio, grazie alla posizione geografica (vero ponte tra la penisola iberica e le coste dell'Africa settentrionale), ed alle forti relazioni commerciali con il porto dell'attuale città marocchina di Tangeri. Un terremoto accentuò il progressivo declino della città, che fu totalmente abbandonata nel VI secolo.

³ Appiano di Alessandria (95 circa - 165 circa) fu uno storico e filosofo greco vissuto durante i regni di Traiano, Adriano e Antonino Pio. Visse in Egitto e a Roma, fu avvocato ed ottenne la carica di procuratore nella provincia d'Egitto.

La sua opera principale fu *Storia Romana* (Ρωμαϊκά), scritta in 24 libri e conclusa intorno al 160 d.C.

⁴ Appiano, *Iberica* in *Storia Romana*, ristampa Utet, Torino, 1996.

⁵ *Ibidem*.

⁶ A. Garcia Bellido, *Colonia Aelia Augusta*, Itàlica, instituto espanol de arqueologia del consejo superior de investigaciones cientificas, Madrid, 1960.

⁷ Marco Terenzio Varrone era un letterato e propretore romano, ovvero un pretore che, esercitata per un anno questa carica, era destinato al comando di un esercito o di una

provincia

⁸ H. Galsterer propende per lo statuto di cittadini romani. In base a tale statuto, qualsiasi cittadino romano italicense poteva sposarsi con qualunque donna di altra città o con una indigena, i cui figli avrebbero beneficiato del pieno diritto di cittadinanza romana.

⁹ Sono state infatti scoperte delle piastrelle incise con i nomi di M. Petrucidius e M. F. Alexander, funzionari statali incaricati alla costruzione di opere edilizie ad Itàlica.

¹⁰ Il foro sarebbe stato al centro del paese di Santiponce. Da tale sito dovrebbero provenire alcune iscrizioni tipiche degli spazi pubblici come la oratio de pretiis gladiatorum, o la parte inferiore di una statua che si è voluto identificare come effigie di Giulio Cesare.

¹¹ Il primo senatore di cui abbiamo notizia è Elio Marulinus, probabile bisnonno di Adriano. Allo stesso modo anche altri due senatori – Lucio Blattius Traianus Pollione e Caio Traianus Pollio – sono legati alla medesima stirpe dell'imperatore Traiano.

¹² L'ipertensione cronica della quale soffriva da parecchio tempo, le privazioni di tanti anni di campagna militare, l'arteriosclerosi ed una nefrite lo avevano portato ad una situazione irreversibile. Un'emorragia cerebrale pose fine alla sua vita" in A. Caballos, *Traiano emperador de Roma, A los 1900 anos de una Efemèrides. El siglo que viene 35 – 36*, Sevilla, 1998.

¹³ Sappiamo che si recò in Spagna durante l'inverno del 122/123 e a Tarragona ascoltò le lamentele degli iberici sul servizio di leva che subivano, e la richiesta di passaggio da municipio a colonia.

¹⁴ A. Garcia Bellido, *Colonia Aelia, ..., op. cit.*

¹⁵ AA.VV., *Itàlica - Santiponce, Excavaciones Arqueológicas en Italica*, 121, Madrid, 1982.

¹⁶ Recenti studi e prospezioni geofisiche collocano il foro nelle vicinanze di Piazza della Costituzione, che ancora oggi rappresenta il centro della città di Santiponce.

¹⁷ F. Guidi, *Morte nell'arena, storia e leggenda dei gladiatori*, Mondadori, Milano, 2009.

¹⁸ Per quanto concerne il rapporto tra edificio e topografia urbanistica in Itàlica, vd. R. Corzo Sanchez, *El Anfiteatro de Itàlica*, Sevilla, 1994, p. 198 – 202.

¹⁹ D. Bomgardne, *La storia dell'Anfiteatro Romano*, Routledge, New York, 2000, p. 136.

²⁰ F. Guidi, *Morte nell'arena, ..., op. cit.*

²¹ A. Garcia Bellido, *Colonia Aelia, ..., op. cit.*, p. 75.

²² L. G. Araujo, *Una nueva interpretacion sobre las termas mayores de Itàlica* (Santiponce, Sevilla), Romula, 7, 2008, p. 53 - 82.

²³ J. R. Carrillo Diaz-pinès, *El peristilio rodio: un modelo helenístico en la arquitectura doméstica de itàlica*, Romula, 7, 2008, p. 83 - 115.

²⁴ A. Blanco Freijeiro, J. Luzon Nogùe, *El Mosaico de Neptuno en Itàlica*, Sevilla, 1974.

²⁵ Fernando Straton Zeballos y Pérez de Mier (Espera, 9 settembre 1732 – Santiponce, 1 marzo 1802), fu un religioso e scrittore. Dedicò molto del suo tempo alla stesura di libri riferiti alle rovine romane esistenti intorno al monastero di San Isidoro al Campo (Santiponce) in cui lui rivestì la carica di Priore.

²⁶ La prospezione geofisica è una tecnica di indagine non distruttiva del sottosuolo, che consiste nella misurazione tramite apparecchi di alcune proprietà fisiche del terreno che possono rivelarne la struttura, così come la presenza di oggetti sepolti. Trova ampio utilizzo in campo archeologico. Questa metodologia, al contrario dei classici scavi, non crea problemi di conservazione e ad Itàlica ha permesso di conoscere buona parte della struttura urbana, ancora sepolta, localizzare edifici e i tracciati delle mura e degli acquedotti.

²⁷ Gli altri conservano i marchi *Colonia Aelia Augusta IAAC-Italicensium* o *IMP.CHA Imperatoris Caesaris Hadriani Augusti*.

²⁸ Attualmente rimangono poche tracce dei portici, rese più accentuate da pesanti lavori di restauro che hanno completamente nascosto le parti originali.

²⁹ D. Manacorda, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Carocci Editore, Roma, 2007.

³⁰ Il territorio di Itàlica, prevalentemente pianeggiante, è però dominato da tre alture principali disposte a formare un triangolo. L'*Osservatorio Settentrionale*, posto a nord dell' anfiteatro, permette di avere una vista su quest'ultimo e sull'area del cimitero; l' *Osservatorio Orientale* invece domina la vallata in cui scorre il Guadalquivir e infine l' *Osservatorio Occidentale*, nostra area di progetto, che permette una visione a 360° della Nova Urbs, del margine con Santiponce e del territorio circostante.

Bibliografia

ITALICA E ANDALUSIA

Sito archeologico di itálica

P. Alonso leon, *Itàlica. Problemàtica de la superposició de santiponce al yacimiento, arqueologia de las ciudades modernas superpuestas a las antiguas*, Madrid, 1985.

Appiano, *Iberia in la Storia Romana*, ristampa utet, Torino, 1996.

Aa.vv., *Itàlica - Santiponce, excavaciones arqueológicas en Itàlica*, 121, Madrid, 1982.

A. Blanco freijerjo, *La Itàlica de Adriano y Traiano*. Itàlica (Santiponce, Sevilla), EAE, 121, Madrid, 1982.

D. Bomgardne, *La storia dell'anfiteatro romano*, Routledge, New York, 2000.

A. Caballos, *Traiano emperador de roma, a los 1900 anos de una efemèrides, el siglo que viene*, 35-36, Sevilla, 1998.

A. Garcia y Bellido, *Colonia Aelia Augusta, Itàlica*, Instituto Espanol de Arquelogia del consejo superior de investigaciones científicas, Madrid, 1960.

A. Garcia y Bellido, *Las Itàlica de Adriano, les empereurs romains de espagne*, Paris, 1965.

F. Guidi, *Morte nell'arena, storia e leggenda dei gladiatori*, Mondadori, Milano, 2009.

G. A. Mansuelli, *Roma e il mondo romano*, vol.2, Utet, Torino, 1981.

T. Nogales basarrate, *Ludi romani. Espectaculos en hispania romana*, Merida, 2002.

J. M. Luzòn noguè, *La Itàlica de Adriano*, Sevilla, 1975.

J.M. Rodriguez Hidalgo, *La nueva imagen de la Itàlica de Adriano*, Itàlica MMCC, Sevilla, 1997.

L. Roldàn gòmez, *Tècnicas constructivas romanas en Itàlica* (Santiponce, Sevilla), Madrid, 1993.

Le Campagne Di Scavo

F. Fernàndez Gòmez, *Las excavaciones de Itàlica y Don Demetrio De Los Rios a través de sus escritos*. Còrdoba, 1998.

116

J. L. Hernandez Rojo, *Itàlica. Actas de las primeras jornadas sobre excavaciones arqueològicas en Itàlica. Excavaciones Arqueològicas En Espana*, Eae, 121, Madrid, 1982.

A. Parladè, *Excavaciones en Itàlica* (1921-1922), Jsea 51, 1923.

A. Parladè, *Excavaciones en Itàlica* (1924-1925), Jsea 81, 1926.

A. Parladè, *Excavaciones en Itàlica, campanas de 1925 A 1932* , Jsea 127, 1934.

Gli Edifici Pubblici

A. Canto Y De Gregorio, *El Acueducto Romano De Itàlica*, Madrider Mitteilungen 20, 1979.

R. Corzo Sanchez, *El Teatro de Itàlica*, Sevilla, 1990.

R. Corzo Sanchez, *El Anfiteatro de Itàlica*, Sevilla, 1994.

P. Leon Alonso, *Traianeum de Itàlica*, Sevilla, 1988.

A. Parladè, *Exavaciones en el Anfiteatro de Itàlica (1920-1921)*, Jsea 37, 1921.

M. Pellicer Catalàn, *Excavaciones en Itàlica (1978-1979)*, *Murallas, Cloacas Y Cisterna*, Itàlica (Santiponce, Sevilla), Eae 121, Madrid, 1982.

Urbanística

A. Blanco Freijeiro, *El urbanismo romano de la Bètica*, in A. Blanco Freijeiro, *Symposion De Ciudades Augusteas*. Zaragoza, 1976.

J.M. Blazquez Martinez, *Urbanismo y Religion en Itàlica*, *Religione e Citta' del Mondo Antico*, Centro Ricerche Documentazione Sull'antichità Classica, 1980-1981.

R. Corzo Sanchez, *Organizaciòn del Territorio y evoluciòn urbana en Itàlica*, Itàlica (Santiponce, Sevilla), 1990.

J. M. Luzòn Noguè, *Consideraciones sobre la urbanística de la ciudad nueva de Itàlica*, Itàlica (Santiponce, Sevilla), Eae 121, Madrid, 1982.

Museografia e Allestimento

F. Amores Carredano, *La Exposición Itàlica en el Museo Arquelogico de Sevilla*. Sevilla, 1995.

L. Basso Peressut, *I Luoghi Del Museo : Tipo E Forma Fra Tradizione E Innovazione*, Editori Riuniti, Roma, 1985.

L. Basso Peressut, *Il Museo Moderno, Architettura E Museografia Da Perret A Kahn*, Edizioni Lybra

Immagine, Milano, 2005.

J. Beltran Fortes, *Los fondos italicenses del Museo Arquelògico de Sevilla*, Sevilla, 1995.

A. Blanco Freijeiro, J. Luzon Nogùe, *El Mosaico de Neptuno en Itàlica*, Sevilla, 1974.

P. F. Caliari, *Museografia. Teoria estetica e metodologia didattica*, Alinea, Firenze, 2003.

P. F. Caliari, *La forma dell'effimero. Tra allestimento e architettura: compresenza di codici e sovrapposizione di tessiture*, Edizioni Lybra Immagine, Milano, 2000.

C. Fernàndez-Chicarro y De Dios, *Catàlogo del museo Arquelògico de Sevilla*. Salas de Arqueologia Romana y Medieval. Madrid, 1980.

F. Gomèz, *Itàlica en el Museo Arqueològico de Sevilla*, Consejeria De Cultura, Sevilla, 1995.

A. Huber, *Il Museo Italiano, la trasformazione degli spazi storici in spazi espositivi*, Edizioni Lybra Immagine, Milano, 1997.

D. Manacorda, *Il Sito Archeologico: Fra Ricerca E Valorizzazione*, Carocci Editore, Roma, 2007

R. Moneo, *L'idea Di Durata E I Materiali Da Costruzione*, In R. Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti. Questioni intorno all'architettura*, Allemandi, Torino, 2004.

S. Polano, *Mostrare. L'allestimento in Italia dagli anni venti agli anni ottanta*, Edizioni Lybra Immagine, Milano, 2000.

G. Grassi, *Architettura lingua morta*, Electa, Milano, 1988.

Guide

Aa.Vv., *Itàlica: Guia oficial del Conjunto Arqueològic*, Consejería De Cultura, 2006.

J. M. L. Noguè, *Breve guía para una visita a las ruinas de Itàlica*. 1970.

Riviste

L. G. Araujo, *Una nueva interpretacion sobre las Termas Mayores de Itàlica* (Santiponce, Sevilla), *Romula*, 7, 2008, p. 53 - 82.

F. Bucci, *Recupero del sito archeologico al castello di San Jorge*, *Lisbona, Casabella* 794, 2010, p. 8 - 16.

J. R. Carrillo Díaz-Pinès, *El peristilio rodio: un modelo helenistico en la arquitectura domèstica de Itàlica*, *Romula*, 7, 2008, p. 83 - 115.

R. Casanova, Ildefonso, *Itàlica: La Nova Urbs de Adriano*, In *Arte y Arqueología*, 2, 1995, p.15 - 24.

G. Vázquez Consuegra, *Centro di accoglienza del complesso archeologico di Baelo Claudia*, *Tarifa, Casabella* 782, 2009, p. 74 – 80.

R. Hidalgo, *En torno a la imagen urbana de Itàlica*, *Romula*, 2, 2003, p. 89 - 124.

T. B. Marquez, *Panorama historiografico del anfiteatro de Itàlica*, *Romula*, 8, 2009, p. 33 - 49.

Siti internet

www.juntadeandalucia.es

www.livius.org

www.museosdeandalucia.es

www.plandirectoritalica.com